

# AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

LA REDAZIONE  
AUGURA  
BUONE FESTE  
ED UN FELICE E  
SERENO  
ANNO NUOVO



Grigorij Grigor'evič Gagarin. Natività

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore  
Andrea Chiarenza  
Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)  
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 06/12/2017

Kazakhstan pag. 02

Il volume di Pietro Grasso pag. 04

Una parola ti salverà pag. 07

Passione mostre pag. 09

Rapa o zucca pag. 10

L'Animo gentile pag. 12

Santa Francesca Cabrini pag. 13

L'albero della libertà pag. 26

Anton Dhorn pag. 30

Lodi verso l'Abruzzo pag.35

## KAZAKHSTAN

## IMPARI UNA LINGUA E SCOPRI UNA CULTURA

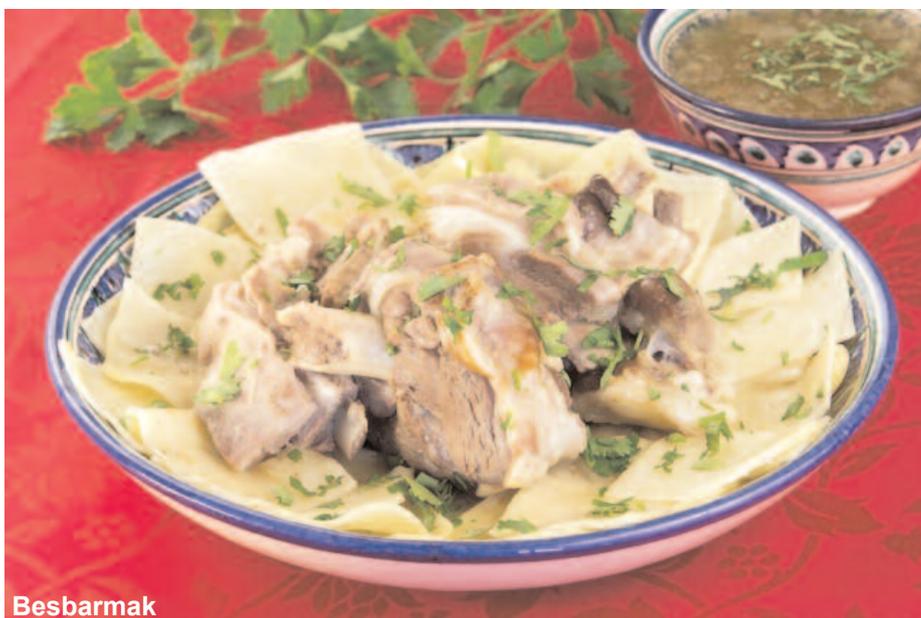
Frequentemente mi chiedono il motivo per cui studio le lingue straniere. Perché no, rispondo. So che l'apprendimento di una lingua straniera ha un enorme impatto sul cervello umano, ciò è stato dimostrato da numerosi studi condotti da psicologi, neuroscienziati e non solo. Il miglioramento della memoria, la tensione alla concentrazione, allargare il pensiero, sicuramente porta ad allontanare o, almeno, a ritardare le malattie tipiche dell'invecchiamento. Tutto grazie allo studio delle lingue. La mia passione per le lingue è iniziata negli anni prescolari, quando un giorno ho visto alla TV i programmi educativi che aiutavano ad imparare l'inglese e il tedesco. Naturalmente non conoscevo l'impatto positivo sul cervello, ma non vedevo l'ora di vedere seguire le puntate del programma che si susseguivano, semplicemente in quanto mi piaceva ascoltare il suono delle diverse lingue che trovavo molto interessante. Ora posso parlare le lingue imparato al lavoro con gli amici e questa è una vera gioia. Ho iniziato ad imparare la lingua inglese sapendo che sicuramente mi sarebbe stata necessaria per il mio futuro lavoro, mentre mi sono avvicinata alle altre lingue soprattutto per il mio arricchimento e, im-



Alfabeto kazako

portante, per mio divertimento e tutto questo non è risultato vano. Inoltre, imparo non solo una lingua, ma scopri la cultura di un altro paese e riesci a capire le sfaccettature della vita di un popolo diverso dal tuo e questo è sicuramente un arricchimento. Vorrei raccontarvi qualcosa di una delle mie lingue madre, quella kazaka. Non ho

intenzione di annoiarvi con regole e tecniche linguistiche, ma raccontare solo un paio di punti assolutamente interessanti. L'alfabeto si compone di 42 lettere. La parola più breve consiste di un solo carattere: **У** che si pronuncia **U** e significa: veleno, oppure rabbia ed anche tossico, mentre la parola più lunga è formata da 33 lettere: **қа-нағаттандырылмағандықтарыңыздан** e significa: *a causa del vostro malcontento*. Solitamente i termini internazionali non variano nelle diverse lingue, come ad esempio la parola Internet. Nella mia lingua, invece, **internet** si dice **ғаламтор** (*galamtor*), dove *galam* significa *universo* e *tor* sta a significare *rete*. Certamente si potrebbe disquisire molto sulla ragione della diversità del termine e sulle modalità per tradurlo ma, come si dice: Paese che vai, usanza che trovi. Per dire ti amo in kazako si possono usare un paio di frasi. Ad esempio: **мен сені сүйемін** (*men seni suiemin*) oppure un'espressione più metaforica e figurata che mi piace di più: **мен сені жақсы көремін** (*men seni zhaksky koremin*) che significa: *ti vedo bene*.



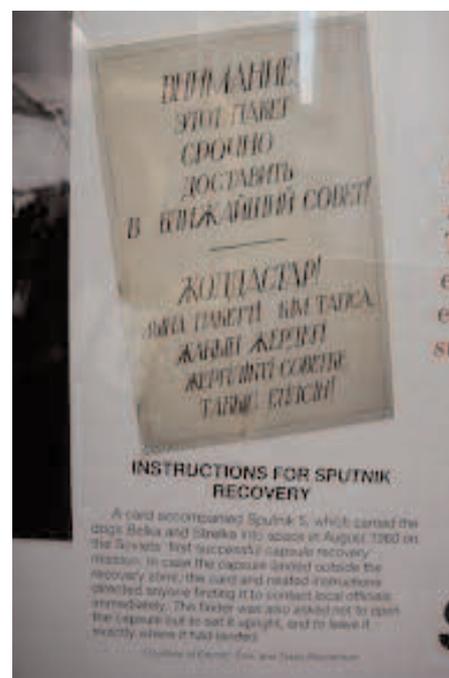
Besbarmak

## Kazakhstan

Forse a qualcuno quest'ultima frase sembrerà alquanto strana, ma credo che se ci si fermi a pensare un attimo si ossa riuscire ad arrivare alla sua sostanza, che nasconde un pensiero molto elevato. Nella lingua kazaka non tutte le parole sono così difficili e nascondono significati allegorici. Ad esempio un piatto nazionale molto famoso viene chiamato **bes barmak** (*besbarmak*) e si prepara solitamente con carne di cavallo o montone bollita, tagliata e mescolata a strisce di pasta bollite, cipolle e patate. Il piatto iene servito accompagnato ad un brodo (*sorpa*) entro ciotole tipiche (*kese*). Questo è il piatto dei nomadi che significa cinque dita per il modo in cui si mangia. Infatti, è risaputo che i nomadi non usavano posate. La lingua kazaka, insieme insieme a quella russa e' stata la prima ad entrare nello spazio. E mi spiego. I primi satelliti sono stati dotati di un pacchetto di dati sui quali era scritta in kazako l'iscrizione: *Attenzione! Si deve fornire questo pacchetto all'autorita' locale piu' vicina*. La spiegazione e' molto semplice. Il luogo di atterraggio delle capsule sarebbe potuto essere in un luogo non previsto, come ad esempio nelle steppe kazake e le capsule sarebbero potute essere avvistate non

La parola *ti amo* nella lingua kazaka

solo dai gruppi esplorativi di Baikonur ma anche dai pastori kazaki. Un residente del villaggio poteva non parlare il russo e così l'iscrizione in lingua kazaka sarebbe stata compresa. Più tardi sono state usate anche le lingue inglese, francese, cinese, giapponese e via via tutte le altre. Sapevate che il nome della capitale della Corea Seoul significa capitale?. Anche il Kazakhstan, la cui capitale ha partecipato quest'anno ad EXPO-2017, si chiama Astana che vuol dire *capitale*. Molti linguisti e storici sottolineano la ricchezza e la bellezza della lingua kazaka. In generale, il linguaggio scritto usato sul territorio del Kazakhstan ha



Pacchetto del primo satellite



Astana (WCL)

avuto nel tempo parecchi cambiamenti. Fino al IX secolo la scrittura runica e' stata estesa. Dopo circa 900 anni l'alfabeto sulla base dell'arabo e' stato usato. Nel 1928 in Kazakhstan l'alfabeto arabo e' stato sostituito dall'alfabeto latino e nel 1940 l'alfabeto latino e' stato sostituito dal cirillico. Secondo il decreto del nostro Presidente la transizione verso l'alfabeto latino, che dovrebbe avvenire in tutte le sfere della societa' kazaka, e' previsto fino al 2025. E naturalmente ci sono pro e contro, le persone segnano entrambi gli aspetti positivi e negativi di questa transizione. Comunque, c'est la vie e ce la faremo. **Elvira Aijanova**

## UOMINI CON IL SENSO DEL DOVERE

**Il profilo umano e professionale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nel volume di Pietro Grasso presentato al Festival della Letteratura di Mantova**

E' un libro di ricordi rispetto ad una stagione che ha segnato profondamente la storia della Sicilia e dell'Italia quello scritto dal Presidente del Senato della Repubblica Pietro Grasso, intervenuto al Festival della Letteratura di Mantova per parlare di fatti che hanno superato per efferatezza ciò che è successo in Colombia negli anni tra il 1979 ed il 1983 per mano dei trafficanti di droga. Dopo venticinque anni Grasso ha scavato nella memoria per tracciare un profilo preciso di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due uomini con i quali ha collaborato e che gli sono stati vicini negli anni del maxiprocesso alla mafia quando è stato nominato giudice e che sono morti facendo il proprio dovere fino in fondo. E' il periodo in cui la mafia fa un "salto di qualità" ed attacca tutte le istituzioni che stanno cercando di frenare il suo strapotere, soprattutto per contrastare le indagini del Pool antimafia organizzato da Falcone e Borsellino. Prima dell'incontro di Falcone con il grande pentito di mafia Buscetta non era ancora chiaro il ruolo e le collisioni di mafia in atto, ma da quel momento si comprende appieno il fenomeno socio-economico che genera profitto, un sistema di privilegi ed intimidazioni



che ottiene un potere nella società in cui si infiltra. Sono gli anni dello strapotere delle famiglie corleonesi, quella rete che fa capo alla grande famiglia Corleone, gli anni in cui avviene la grande operazione di mafia con omicidi eccellenti, La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa, che hanno seguito di poco l'assassinio di Aldo Moro, che proprio con Mattarella aveva lavorato per giungere ad un compromesso storico tra forze politiche opposte per sconfiggere la mafia. La risposta è stata durissima e si giungerà a quello che può essere definito come "terrorismo di mafia" con fatti eclatanti e l'uso di armi diverse da quelle usate fino a quel momento. Con una certa commozione assolutamente comprensibile Grasso ha parlato di come si è svolto il maxiprocesso alla mafia, un'esperienza

catalogata come una vera e propria battaglia svoltasi in un'aula bunker che si è conclusa con 35 giorni di camera di consiglio, che nessuno e per nessuna ragione poteva abbandonare. Basti solo pensare che per scrivere le motivazioni del processo sono stati chiusi per giorni in una cella del carcere dell'Asinara in quanto il pericolo di attentati era effettivo. Gli ostacoli da superare quindi sono stati moltissimi sebbene il governo in quel momento abbia dato il suo appoggio ed il Parlamento abbia emesso a tempo di record la legge Mancino-Violante, esprimendo la volontà di arrivare ad una conclusione prima che scadessero i tempi di prescrizione. E la sentenza arrivò come una mannaia con 19 ergastoli ed una serie di condanne. Poi Falcone è costretto a spo-



Festival della Letteratura di Mantova 2017 (foto Aksaicultura)

## Uomini con il senso del dovere

starsi a Roma ed inizia quella che può essere chiamata la sua delegittimazione con la mancata nomina all'ufficio istruzione del Pool a cura della magistratura. Il resto è storia. *In tutto questo la maggiore qualità di Falcone*, ricorda Pietro Grasso, è stata quella di *non perdere mai di vista gli obiettivi*

*prefissati nonostante tutto. Questo è il grande insegnamento che mi ha dato*, commenta. Non sono cose facili da dire e la riflessione porta Grasso a chiedersi se il Pool non avesse avuto successo, se tutto fosse finito senza un nulla di fatto, loro sarebbero ancora vivi? Probabilmente sì, ma analizzando la sua natura e quella di Falcone e Borsellino ammette che non si sarebbero potuti fermare, sarebbero comunque andati avanti e avrebbero fatto un altro processo. E citando John F. Kennedy afferma che *ognuno deve fare il proprio dovere a qualsiasi costo*. Questa è una storia collettiva che ci lega tutti e lega a questi eroi ed oggi sappiamo che si deve continuare sulla loro strada, ricordandoli e, come ha concluso Grasso: *inginocchiandoci davanti alla loro tomba e continuare, perchè il paese ha bisogno di uomini come loro*. **L. B.**

## DAL FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

### Il Codice dello scorpione, il nuovo libro dello scrittore Arturo Pérez-Reverte



Lo scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte, autore della famosa saga con protagonista il Capitano Diego Alatriste, spadaccino e soldato nella Spagna del XVII secolo, dalla quale nel 2006 è stato tratto il film "Il destino di un guerriero" ha dato alle stampe un nuovo romanzo dal titolo "Il codice dello scorpione" edito da Rizzoli, in li-

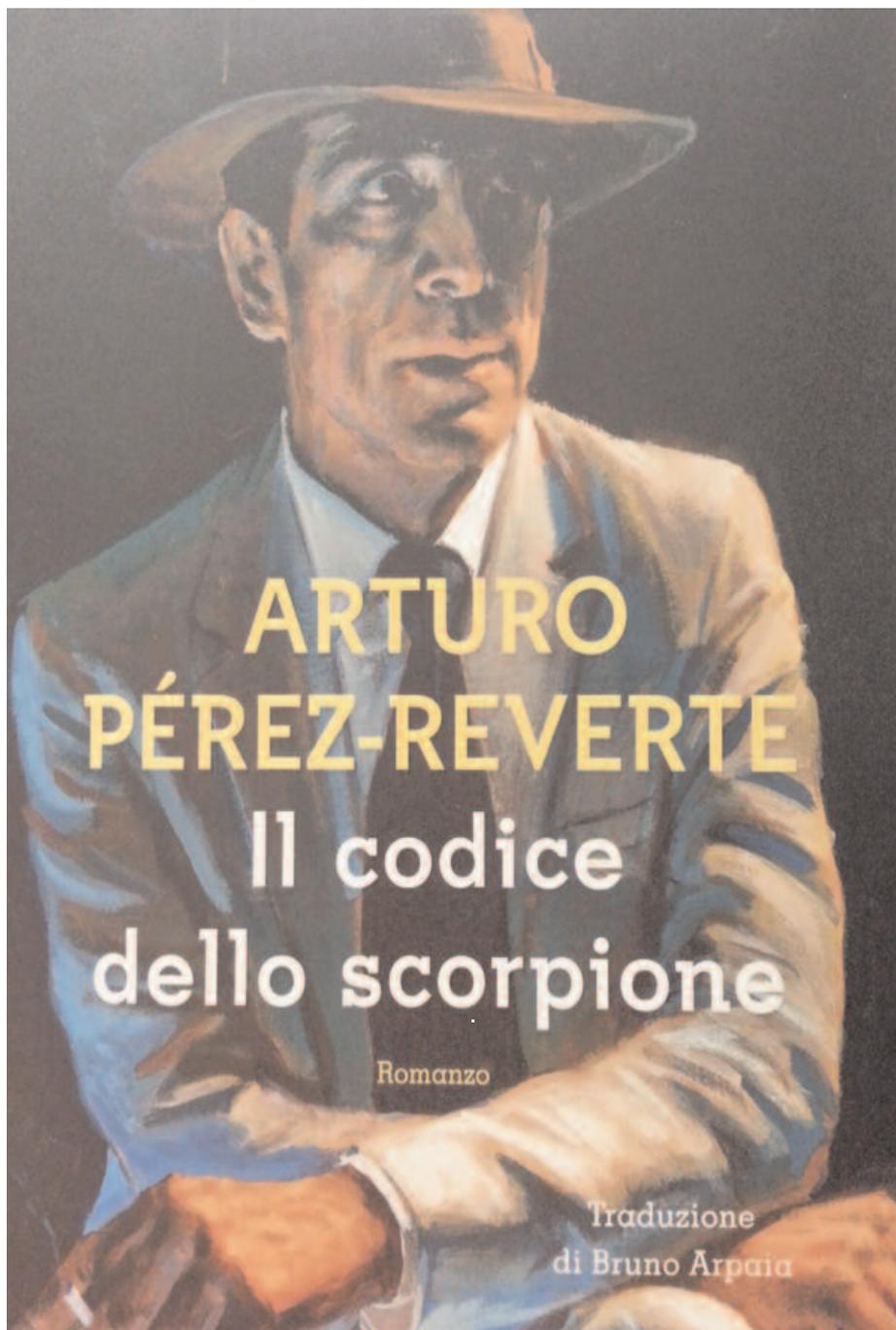
beria dallo scorso mese di luglio, che presenta un altro personaggio destinato a diventare seriale, Lorenzo Falcò. Questi è un avventuriero di trentasette anni che lavora per lo spionaggio franchista, un uomo senza scrupoli, ex trafficante di armi, un tipo violento e maschilista che si differenzia molto da Alatriste, che in passato

ha avuto una fede, ha creduto in parole come patria, bandiera, onore, sebbene la guerra lo abbia spogliato di questi principi. Falcò è amorale, violento e maschilista, non ha regole e non crede in nulla. *Avevo scritto ben sette libri con protagonista il Capitano Alatriste e mi sembrava che mi limitasse un po' al momento. Ho fatto una*

segue

## Il codice dello scorpione

si ed ho tracciato il personaggio di Falcò, commenta l'autore durante la conferenza stampa tenutasi presso la Loggia del Grano nel corso del Festival della Letteratura di Mantova. E Reverte sa di cosa parla quando scrive di violenza, tortura e morte, non è teoria essendo stato per ben ventun'anni reporter di guerra in Libano, Eritrea, nelle Isole Falkland e poi in Nicaragua, Mozambico, Bosnia, in zone dove la guerra era la normalità, luoghi dove si veniva accompagnati in hotel scortati da uomini armati, dove ci si doveva rendere conto di essere lì non per aiutare ma per raccontare. I libri hanno aiutato Reverte a superare gli orrori della guerra, lo hanno avviato alla comprensione: *la peggior guerra della mia vita è stata in Eritrea e quando pensavo di non farcela aprivo Plutarco e tutto mi si spiegava*. Sono affermazioni forti, di chi ad un certo punto ha compreso che la vita del giornalista felice ed ebbro di libertà non gli sarebbe più bastata e allora si è ritirato a scrivere romanzi di connotazione biografica. Reverte ha conosciuto uomini come Falcò, ha visto uccidere, torturare, picchiare un bambino di fronte al genitore impotente e questa nuova storia è emersa dalla sua memoria, ma deve comunque essere vista in rapporto al periodo in cui è stato collocata, quello del '37 in cui la Spagna si trovava in piena guerra civile, quella portata avanti dalla parte fascista e capitalista, la parte repubblicana considerata "buona" contro quella radicale e franchista, la cosiddetta parte "cattiva", un'idea manicheista che ancora oggi sussiste in Spagna. E' il tempo in cui in una stessa famiglia si potevano trovare entrambe le parti in conflitto. La linea di demarcazione diviene in questi casi molto sottile, non è mai netta. Rapportando questo concetto al giorno d'oggi, Reverte ha posto l'accento sull'appiattimento e sulla mediocrità della lingua odierna che si esprime spesso attraverso i soli 140 caratteri di un twitter, mentre la stessa scuola promuove l'omologazione: *il mondo è pieno di sfumature che devono essere comprese dai giovani, indifesi nel caos ed*



*il compito di scuola e famiglia è quello di indirizzarli verso una visione più grande dell'esistenza e non schiacciarne l'intelligenza. Sarebbe un suicidio culturale.* Tornando al romanzo Reverte ha precisato che il personaggio di Falcò ha in sé qualcosa in più dell'essere assassino, torturatore, è ironico e sebbene sia uno stupratore ama le donne, si veste in maniera ricercata e tutto sommato è un uomo affascinante. Se così non fosse il lettore non lo accetterebbe e ne avrebbe soltanto ripulsa. Di questo Reverte è pienamente consapevole. Il romanzo è sicuramente il primo di una serie. infat-

ti, l'autore ha dichiarato di aver dato alle stampe il secondo romanzo con il proseguimento della storia e di essere già in procinto di ultimare la terza parte. E poi ci saranno sicuramente altri personaggi da seguire: *ho tante, troppe storie da scrivere.* L. B.



## UNA PAROLA TI SALVERA'

Il ritorno alla legalità è un atto eroico



Da sinistra: Valerio Onida, Padre Ignazio De Francesco e Sammad Bannaq

La reclusione del corpo e della mente dentro un piccolo spazio come quello del carcere può portare con sé la redenzione se chi è preposto al controllo ed al rispetto della legalità sa farsi artefice di vita, sa porgere le parole giuste a chi porta con sé una sofferenza che potrebbe tradursi nel bene oppure, ancora una volta, nel male. L'esperienza come cappellano per i musulmani all'interno del carcere dell'Annunziata è per Padre Ignazio De Francesco il modo per portare il bene attraverso precisi documenti e libri che si sono rivelati la chiave per giungere al cuore di chi, per molto tempo, non vedrà altro che sbarre oltre le quali guardare un muro e cercare di captare l'esterno da una fessura osservando

sempre lo stesso pezzetto di cielo, sapendo che quello sarà tutto ciò che gli sarà concesso. Ignazio De Francesco al Festival della Letteratura ha portato la sua lunga esperienza riferendo di aver usato la Costituzione italiana come primo testo per il confronto e proseguendo con le letture comparate delle costituzioni degli altri paesi come Tunisia, Marocco ed Egitto nell'ambito dell'attività scolastica del carcere, divenuto quindi "laboratorio di cultura" cosmopolita, la "punta avanzata" per il contatto tra le popolazioni. Ma come ha detto il giurista e giudice costituzionale Valerio Onida, secondo la Costituzione tutte le forze in campo devono lavorare per permettere di ultimare il percorso di redenzione del detenuto.

Tutto questo necessita comunque dell'adesione volontaria del carcerato e, comunque, si tratta sempre di una scommessa. E come viene indicato dall'articolo 19 della Costituzione italiana bisogna incontrare e non separare, consentendo di coltivare ad ognuno la propria religione, dando la possibilità di esprimersi. *Nel cammino di ritorno in sé stessi per ogni carcerato passa attraverso la religione* osserva Padre De Francesco. E' questa la chiave fondamentale per affrontare il problema dell'immigrazione, quanto il detenuto torna ad essere una persona. *E' importante ricordare*, dice Padre Ignazio, *che anche la nostra cultura ha in sé derivazioni islamiche*, ricordando le radici ellenistiche per i

## Una parola ti salverà

concetti filosofici. quelle greco-romane per i diritto, il sannitico per le intuizioni su Dio, fino alla persiana con Plotino. Siamo un miscuglio i culture e la diversità può essere solo un arricchimento di cui non si deve avere paura. Sammad Bannaq è stato in carcere per quasi quattro anni ed è il simbolo di come la parola possa guarire l'anima.

Egli ha incontrato prima Pier Cesare Borghi, volontario in carcere da dieci anni. E' stato lui la chiave, la spinta, il filo di luce che ha imparato a seguire. Sammad viene da Casablanca ed è giunto in Italia quando aveva dieci anni. Il suo è un passato di trafficante di stupefacenti tra Italia ed estero, fino a quando è stato arrestato, giudicato e dopo il carcere romano è giunto a Bologna. Alla morte di Borghi Sammad ha incontrato Ignazio De Francesco che piano piano lo ha portato verso la legalità, indirizzando un processo già in atto dentro di lui. Ora Sammad sta per laurearsi in giurisprudenza ed ha aperto una piccola attività per aiutare nella redazione dei documenti per l'immigrazione. Per chi in un mese avrebbe potuto, attraverso il traffico di stupefacenti, intascare la cifra di ben 60.000 euro ed oggi ne guadagna con il proprio lavoro solo 800 è un traguardo incredibile che Padre Ignazio definisce eroico. Ma in carcere l'incontro con la vita porta anche a questo. **L. B.**

## LETTERATURA GIALLA: ELIZABETH GEORGE

L'indagine psicologica é il segreto del successo delle sue storie



Elizabeth George con Carlo Lucarelli e la traduttrice Marina Strologo

Ancora di letteratura gialla si è parlato in Piazza Castello con Elizabeth George, la scrittrice statunitense specializzata nel genere, accompagnata dallo scrittore di gialli italiano Carlo Lucarelli. L'avvio della discussione è stato dato dal nuovo libro dell'autrice dal titolo "Le conseguenze dell'odio", diciannovesimo capitolo delle indagini del suo personaggio Thomas Lynley,

coadiuvato dall'inseparabile Barbara Havers, un giallo in cui protagonista indiscussa è l'indagine psicologica, con i personaggi che hanno subito un'evoluzione e non si limitano all'indagine poliziesca, ma vengono coinvolti in prima persona. Elizabeth George è una personalità fuori dal comune in ambito della letteratura gialla. Nativa della California ama spostarsi per co-

noscere nuove realtà da inserire nei suoi romanzi. E l'atmosfera inglese è quella che più le offre materiale per le sue storie. Il successo dei suoi libri conferma che il frutto di queste accurate ricerche viene apprezzato, soprattutto in quanto intorno ai personaggi principali ruota tutta una serie di figure minori di cui viene raccontata la storia che dona movimento. **L. B.**

# PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

**Enjoy. L'arte incontra  
il divertimento**



Roma. Chiostro del Bramante (WCL)

Chiostro del Bramante  
Arco della Pace, 5 - Roma  
23 Settembre '17-18 Febbraio '18  
[www.chiostrodell Bramante.it](http://www.chiostrodell Bramante.it)

Dopo "LOVE, l'Arte incontra l'amore" che ha registrato in sei mesi oltre 150 mila visitatori, il Chiostro del Bramante a Roma ospita un'altra mostra di arte contemporanea fuori dagli schemi e delle convenzioni espositive, dedicata all'incontro tra arte e divertimento. L'anticonvenzionale percorso espositivo mette in risalto opere di artisti che, genialmente, hanno portato l'arte altrove, legandola al concetto di divertimento. Ognuno potrà affrontare un percorso espositivo interattivo e giocoso, potrà imbattersi nelle sculture leggere di Alexander Calder, negli specchi di Leandro Erlich, nelle installazioni ludico-concettuali di Martin Creed, nei corpi di Erwin Wurm ed in capolavori pensati dagli artisti appositamente per gli ambienti "ludici" del Chiostro. Inoltre, altre originali opere di altrettanti grandi artisti contemporanei come Tinguely, De Dominicis, Fogliati, Collishaw, TeamLab, Ourlser, Hans op De Beeck, Neto e Gander.

**Nel segno di Manara  
Antologica di Milo Manara**



WCL

Palazzo Pallavicini  
Via S. Felice, 24 - Bologna  
22 Settembre '17-21 Gennaio '18  
[www.palazzopallavicini.com](http://www.palazzopallavicini.com)

Sono le sale di Palazzo Pallavicini a Bologna ad ospitare una delle più importanti mostre dedicate al fumettista Milo Manara, il padre dell'eros italiano degli anni Ottanta, uno degli artisti contemporanei italiani più conosciuti al mondo che ha ispirato centinaia di autori non solo in Europa ma anche negli Stanti Uniti ed in Giappone. La mostra, suddivisa in sette sezioni per un totale di circa 130 opere, ripercorre le tappe dell'intera produzione artistica dell'autore veronese e mette a disposizione del pubblico non solo i fumetti dal tratto inconfondibile, ma anche le sue illustrazioni per la stampa, il cinema e la pubblicità. Accanto ai suoi primi capolavori "Il Gioco" e "Il Profumo dell'Invisibile" e ai grandi classici come "I Borgia" e "Viaggio a Tulum", sono presenti anche delle tavole quasi del tutto sconosciute di "Un fascio di Bombe" e, soprattutto, sono disponibili in anteprima le tavole del secondo volume del Caravaggio.

**Le bianche statuine  
I biscuit del Palazzo Reale**



WCL

Palazzo Reale – Piazzetta Reale  
Torino  
22 Giugno '17-14 Gennaio '18  
[www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)

Amate dai Savoia, le settecentesche porcellane grezze, meglio note come biscuit (bis-cotto), proprio perché la loro fabbricazione prevedeva due cotture, sono ora riunite in nove vetrine nel corridoio del primo piano della Galleria Sabauda di Palazzo Reale a Torino. L'esposizione, suddivisa in base alle aree di produzione, oltre alle manifatture provenienti dalle famose collezioni dei Musei Reali, offre la possibilità di ammirare anche pezzi meno conosciuti ma altrettanto preziosi. Le opere più pregiate quelle della manifattura reale di Sèvres presente con le statuette di S. Clotilde e S. Teresa, Amore e Flora, Flora e Zefiro e il Giudizio di Paride. Numerosi e meravigliosi i manufatti del '700, come non citare una serie di figure mitologiche e amorini di Jean-Népomucene-Herman Nast e tre rari gruppi ispirati a soggetti tratti dalla Gerusalemme Liberata e realizzati da Giacomo Boselli, proprietario della fornace di Savona.

## RAPA O ZUCCA. BASTA FAR FESTA!

Come da un'obliata festività celtica possa scaturire la scomposta Halloween

Le radici talvolta sono molto profonde, affondando nei più remoti ricordi della nostra civiltà, anche se i frutti possono lasciare un po' sconcertati. Una delle più chiassose, inutili ed eccessive festività dei nostri tempi trova le sue origini in una dimenticata festa celtica ed in una leggenda irlandese per spaventare i bambini. Incominciamo da quest'ultima. Jack era un fabbro ubriaccone e scansafatiche il cui unico scopo nella vita era scroccare una bevuta gratis al suo prossimo. Un giorno il diavolo gli propose uno scambio: la sua anima contro una sbronza epica. Lui accettò e il diavolo si trasformò in una moneta d'oro che gli doveva servire per pagare l'oste. In un attimo il fabbro prese il soldo e lo mise nel suo borsello dove teneva un crocifisso d'argento; pur di essere liberato il maligno giurò che mai avrebbe preso la sua anima, per tutta la durata dell'eternità. Dopo una vita dedicata al peccato ed ai bagordi Jack morì e fu, ovviamente, rifiutato dal paradiso ma, presentandosi all'inferno, venne rifiutato anche lì perché il diavolo non poteva mancare al suo giuramento. Egli allora si vide costretto a vagare per sempre in un limbo oscuro, con solo un minuscolo tizzone ardente come lume; trovata una grossa rapa l'eterno dannato la svuotò per inserirvi la luce e in sfre-



Snap-Apple Night. Dipinto dall'artista irlandese Daniel Maclise (1833) ispirato da una festa di Halloween a Blarney (Irlanda) nel 1832

gio al diavolo ne intagliò la buccia con le sembianze di una faccia demoniaca, trasformandosi in Jack o' Lantern, spauracchio di tanti bambini. La festa dell'Antica Religione ha origini che si perdono nelle nebbie del tempo e celebrava la fine dell'estate e l'arrivo dell'inverno e del nuovo anno: nell'antico calendario celtico, usato dalle popolazioni delle attuali Inghilterra, Irlanda e Francia settentrionale, questo cominciava dopo l'attuale trentuno di ottobre. Samhain (o Samuin in una

accezione più antica) segnava il passaggio tra l'anno vecchio e quello nuovo, ma era un giorno che non apparteneva a nessuno dei due, un giorno "magico" in cui i confini tra il mondo dei vivi e quello dei morti si facevano più labili e le due realtà entravano in contatto. I defunti potevano lasciare l'aldilà per fare ritorno presso i loro familiari: per questo durante la notte venivano lasciati accesi dei lumi per guidare i loro passi. Al tramonto al centro dei villaggi i druidi accendevano un grande falò e veniva spenta ogni altra luce o fuoco; a turno i capi famiglia si avvicinavano al fuoco sacro con una torcia per portare la luce del nuovo anno in casa. Spesso si incendiava la vecchia casa (non erano in muratura) per poi costruire una nuova che avrebbe beneficiato dell'influsso positivo dell'anno che sarebbe iniziato il giorno dopo. Venivano offerti agli dei sacrifici di frutti e di animali e, in luoghi reconditi, anche sacrifici umani, specie al dio Cromm Cruaich, probabilmente un nume della fertilità. Con l'avvento del cristianesimo la festività venne soppressa e nell'anno 840, regnante papa Gregorio IV, la chiesa la sostituì con quella di Ognissanti sovrapponendo una festa



festeggiamenti di Halloween. Litografia inglese

## Rapa o zucca. Basta far festa

evangelica ad una pagana per creare una continuità col passato senza interromperlo brutalmente: un sincretismo che la Chiesa di Roma ha effettuato spesso e con successo. E' stato fatto notare da più storici che la festività di Tutti i Santi veniva celebrata già da alcuni secoli in vari paesi europei e nella chiesa orientale, ma ciascuno in una data diversa: il papa ne ha unificato la celebrazione con una vigilia (che sostituiva la Samhain) ed una ottava (cioè la cerimonia religiosa veniva ricelibrata otto giorni dopo) che vennero successivamente soppressi nel 1955 da papa Pio XII. Con il passaggio dell'Inghilterra alla religione anglicana la festività papista venne interrotta e nella cattolica Irlanda fu abrogata brutalmente: gli irlandesi la trasformarono in una ricorrenza laica glissando sui contenuti religiosi ed enfatizzando quelli folcloristici. Il lume che doveva rischiarare la strada ai defunti fu "confuso" con quello di Jack O' lantern e vennero appese le rape svuotate ed intagliate, divenne consuetudine scambiarsi dei dolcetti e bere (purtroppo spesso esagerando) un sorso di birra. Quando, a seguito di tremende carestie, aggravate da una pesante situazione politica, nel XIX secolo gli irlandesi dovettero emigrare nel Nord America si portarono dietro



La rapa demoniaca di Jack o'lantern (Wikipedia Commons License)

dietro insieme alle loro usanze anche la festività di All Hallows' Eve (Vigilia di tutti i Santi) che gli scozzesi abbreviarono in Halloween; sostituirono le rape con le zucche, molto più comuni e più grandi. Negli Stati Uniti era già presente la tradizione di intagliare le zucche durante i festeggiamenti per la fine del raccolto del grano e poco a poco le tradizioni irlandesi e americane si fusero in una esplosione di follia consumistica e di orgiastico divertimento; vennero frullati insieme festa del raccolto e festeggiamenti di fine anno, venerazione dei santi e ricordo dei morti, quest'ultimo prese una piega inaspettata contaminando tutto Halloween di un gusto per l'orrido e per il gotico, in un tripudio di mummie, vampiri, streghe (i processi alle streghe di Salem hanno una lunga tradizione in New England) e, ultimamente, zombi ed alieni: il carnevale cattolico inquinato da allucinogeni vari, un bisogno di deragliare da tutte le regole di una società apparentemente puritana. **Franco Rossi**

## PREMIO PRIMO LEVI 2017 A DAVID GROSSMAN



Sabato 6 Novembre alle ore 17.30 presso la Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale di Genova, il Premio Internazionale Primo Levi 2017 è stato conferito allo scrittore e saggista israelino David Grossman, per l'impegno politico e civile per la causa della democrazia nel suo Paese e per il ruolo importante, svolto anche attraverso la sua opera, avendo operato moltissimo per un processo di pace e convivenza tra israeliani e palestinesi. Grossman è un attivista e sostenitore della sinistra israeliana, in particolare del Partito Laburista Israeliano di ideologia riformista, è critico della politica governativa nei confronti dei palesti-

nesi di Gaza e Cisgiordania. Ciò gli ha attirato le critiche e le ostilità della destra. Grossman ha sostenuto Israele durante la guerra israelo-libanese del 2006, condotta contro le milizie del partito islamico Hezbollah, chiedendo comunque al governo di trovare un accordo per un cessate il fuoco e avviare negoziati per una soluzione concordata. Suo figlio Uri di 20 anni, militare di leva nella guerra in questione, è stato ucciso da un missile anticarro durante un'operazione delle Forze di Difesa Israeliane nel sud del Libano. L'impegno di Grossman in favore della pace e del dialogo con arabi e musulmani è perciò aumentato.

## L'ANIMO GENTILE

### Arte e vita da Giovanni Agostino da Lodi a Vincenzo Irolli

#### La mostra evento di Lodi nella splendida cornice di Palazzo Barni

Si è aperta sabato 25 novembre a Lodi, presso gli spazi espositivi di Palazzo Barni, la mostra evento dal titolo "L'Animo gentile. Arte e vita da Giovanni Agostino da Lodi", una selezione di 40 opere provenienti dalle più importanti collezioni d'arte del territorio quali la Collezione Fondazione Cariplo, il Museo Civico di Lodi, la Raccolta d'Arte Carlo Lamberti di Codogno, il Museo Ettore Archinti di Lodi, la Collezione della Banca Popolare di Lodi e quella di Villa Cagnola di Varese, nonché da alcune collezioni private, una sinergia d'intenti volta ad offrire una visione esaustiva dell'arte del territorio dal Cinquecento al Novecento. La rassegna, fortemente voluta dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, rappresenta i temi fondanti di questo ente, che attraverso la cultura del dono ha messo le conoscenze e le esperienze del pro-



Il taglio del nastro all'apertura della mostra



Palazzo Barni. Scalone principale

prio staff al servizio della comunità. La Fondazione, nata nel 2002 da un progetto di Fondazione Cariplo, si è posta la missione di divulgare e rafforzare i legami di solidarietà tra le diverse realtà no profit presenti sul territorio lodigiano, istituzioni e privati, al fine di migliorare la qualità di vita dei cittadini attraverso quattro settori di intervento quali assistenza sociale e socio sanitaria, tutela del patrimonio storico e artistico, tutela e valorizzazione dell'ambiente e attività culturali di particolare interesse sociale. *La mostra di Palazzo Barni*, ci spiega il Presidente della Fondazione Domenico Vitaloni, *vuole essere l'occasione per festeggiare 15 anni di impegno sociale della Fondazione, dopo il concerto del 14 ottobre scorso proposto presso l'Auditorium della Banca Popolare di Lodi e la Giornata della Filatelia. Ora la mostra diviene il filo conduttore di tutte le iniziative nel segno del dono che viene fatto alla città di Lodi, rispettando pienamente quella cultura che caratterizza tutte le opere dell'ente. La mostra diverrà un volano per altre proposte nel territorio, in quanto abbiamo ricevuto una grande risposta da storici, professori, artisti e addetti culturali, una condivisione che ha dato la possibilità non solo di offrire un prodotto di altissima qualità culturale, ma di inserire, parallelamente alla mostra, un nutrito programma di eventi collaterali di notevole spessore.* Domenica 26 novembre, infatti, è stato possibile effettuare la visita guidata nella parte ristrutturata di Palazzo Barni attraverso le sale mai aperte al pubblico con un accompagnatore d'eccezione, il Prof. Mario Marubbi, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e storico dell'arte del territorio. Numerosi altri eventi saranno proposti, come ad esempio i Sabati musicali, le Conversazioni di arte e bellezza presso le ex scuderie di Palazzo Barni ed un percorso di visite guidate per scoprire il patrimonio artistico del territorio lodigiano e gli spettacoli presso il Teatro alle Vigne.

## L'ANIMO GENTILE

### La mostra

La mostra "L'Animo gentile. Arte e vita da Giovanni Agostino da Lodi a Vincenzo Irolli" offre l'opportunità probabilmente unica di godere di un gruppo di opere ricchissimo, alcune delle quali mai esposte al pubblico, compiendo un viaggio oltremodo interessante e suggestivo attraverso ben cinque secoli di pittura italiana. Il percorso espositivo, curato dalla storica dell'arte Elena Lissoni e da Lucia Molino, responsabile della Collezione Cariplo, in collaborazione con Marina Arensi, giornalista de "Il Cittadino", inizia dalla splendida Madonna col Bambino e un angelo di Giovanni Agostino da Lodi, proveniente dalla Collezione d'Arte di Villa Cagnola a Gazzada. E' questo un



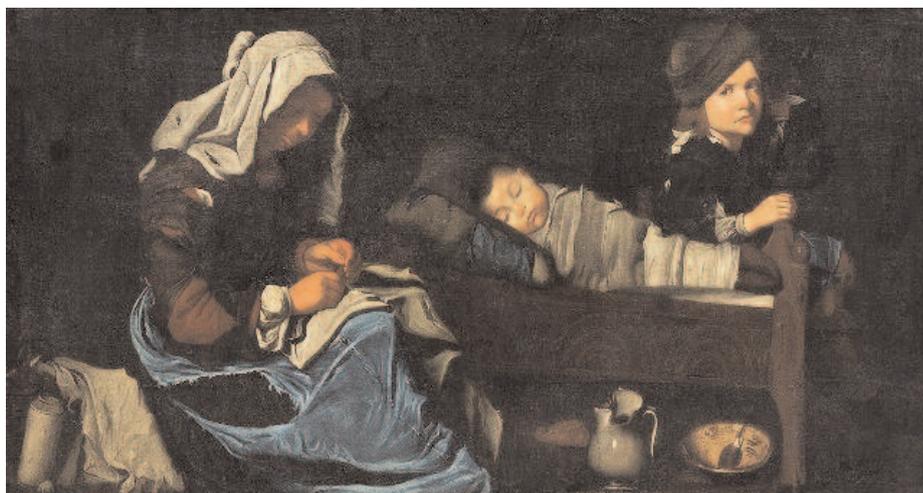
Vincenzo Irolli. L'Angelo musicante. Milano, Collezione Fondazione Cariplo Gallerie d'Italia - Piazza della Scala



Giovanni Agostino da Lodi  
Madonna col bambino

omaggio della città di Lodi all'artista, che rivendicava origini "Laudensis" e che operò nell'orbita del Bramantino, risentendo dei modi di Leonardo da Vinci e Giovanni Antonio Boltraffi. Quattro le sezioni di cui è composta la mostra: la famiglia, il lavoro, la cura del territorio ed il ruolo della donna nella società, con capolavori che contraddistinguono ogni area tematica, basti ricordare la dolcezza evanescente dell'Angelo musicante di Vincenzo Irolli, chiamato "il pittore del sole"; le Gioie materne di Giovanni sottocorno; la Donna che cuce e due bambini del Maestro della tela jens. Nella sezione "lavoro" in evidenza tut-

ta la fatica della gente dei campi, con la Fiera del bestiame di Giuseppe Novello ed Il ritorno dal lavoro di Enrico Spelta, Qui il dipinto "Asinello e cavallo" di Angelo Pietrasanta rappresenta un unicum per la composizione dell'immagine. La piazza Maggiore di Lodi, la strada per Selvagreca e la cascina La Battaina pongono in evidenza le bellezze del territorio lodigiano con le opere di Pietro Ferrabini e Giuseppe Novello, accanto ai rigogliosi giardini rappresentati da Giorgio Belloni e Giuseppe Vailetti. Di grande impatto l'acquarello di Giovanni Migliara che rappresenta la piazza di Lodi con il monumento a Bonaparte, distrutto nel 1814. L'ultima sale accoglie la sezione dedicata al ruolo della donna nella società, con le opere di Tranquillo Cremona dagli effetti morbidi e vaporosi con la pennellata identificativa che tende a fondere le immagini con l'ambiente, una linea che sarà ripresa da Medardo Rosso e che sfocerà, per certi versi, in alcune proposte di Umberto Boccioni. Ed ancora l'Allegoria della Primavera di Bartolomeo Guidobuono, conosciuto anche con il nome di "Prete Bartolomeo da Savona" che lavorò presso la corte reale dalla famiglia Savoia. In ultimo, ci piace ricordare l'emozionante dipinto di Francesco Hayez "Ritratto di Teresa Zumali con il figlio Giuseppe, realizzato nel 1833 su ordinazione della stessa contessa, che volle così ricordare il figlio morto prematuramente, una delle opere ai vertici della sua produzione ritrattistica. Chiude la mostra Ugo Maffi, a testimonianza della vitalità dell'arte contemporanea del lodigiano. **Luisastella Bergomi**



Maestro della tela jens. Donna che cuce e due bambini

## Madre Cabrini. Tra ricordi e speranze di Antonella Dalu

Sant'Angelo Lodigiano festeggia il Centenario della morte  
della venerata Santa Francesca Cabrini

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della morte di Santa Francesca Cabrini, avvenuta il 22 dicembre 1917, Sant'Angelo Lodigiano si appresta a ricordarla e sabato 2 dicembre nella Basilica dei SS. Antonio abate e Francesca Cabrini è stato proposto un eventosi particolarmente suggestivo dal titolo "Madre Cabrini... tra ricordi e speranze, un omaggio del paese natio alla santa, pensato e realizzato da Antonella Dalu, che ne ha curato i testi e la regia e ne è stata la voce narrante. La storia della Cabrini si è dipanata attraverso la rievocazione dei fatti salienti della sua vita, dalla nascita all'adolescenza, quando già sentiva dentro di sé l'amore per il Creatore, fino alla decisione di prendere i voti e dedicare tutta l'esistenza alla cura dei più deboli ed in particolare degli emigrati. Erano gli anni in cui, specialmente la gente del Sud immersa in una povertà senza speranza, decideva di abbandonare la propria terra e affrontare il lungo viaggio verso gli Stati Uniti e l'America del Sud in cerca di lavoro, ritrovandosi a svolgere i lavori più umili e faticosi, con il pensiero rivolto costantemente al paese abbandonato. Il primo viaggio che Madre Cabrini affrontò fu proprio quello sulla



Antonella Dalu narra la vita di Santa Francesca Cabrini

nave che la portò negli Stati Uniti, dove iniziò a dare assistenza agli immigrati italiani. Per loro aprì scuole, orfanotrofi, ospedali e centri sociali al fine di migliorarne l'integrazione nelle nuove culture. Il suo spirito missionario non si limitò solo all'assistenza dei migranti, ma attraversò ventiquattro volte l'Atlantico e fondò scuole in Brasile, in Argentina e in molti stati dell'America del Nord e in Europa. Questa fragile maestrina è riuscita a compiere opere straordinarie, ripercorse con commozione da Antonella Dalu, che ha composto un quadro quantomai completo della vita e delle opere di Santa Cabrini: *questo evento, ci ha spiegato, ha voluto essere una preghiera corale di tutta la comunità santangiolina alla sua più illustre concittadina. La nostra Francesca amava tantissimo*

*la musica e poneva sempre un pianoforte nelle scuole, negli orfanotrofi e negli ospedali che lei apriva nel mondo. Ho voluto dare di lei una rappresentazione diversa da quella stereotipata che tanti conoscono, cioè quella della santa imprenditrice, che sicuramente seppe sfruttare al massimo certe capacità caratteristiche della terra lombarda, ma tutto questo le servì solo per dilatare ancora di più il suo cuore caritatevole e poter abbracciare il mondo. il mondo è troppo piccolo per me; vorrei abbracciarlo tutto, diceva e non a caso è stata proclamata Celeste Patrona di tutti i migranti. Spero che nelle mie parole il pubblico abbia potuto leggere un parallelismo tra la migrazione di ieri e quella di oggi. La voce di Antonella*



I cori al completo

## Madre Cabrini

Dalu è stata accompagnata al apiano-forte da Massimiliano Bianchi mentre scorrevano le immagini dei momenti salienti della vita di Santa Cabrini, dall'infanzia fino alla morte. Particolarmente coinvolgente il video del suo arrivo negli Stati Uniti mentre dalla nave osserva la costa del Nuovo Mondo. E non poteva mancare la musica ed il canto, con la Schola Cantorum Madre Cabrini diretta da Massimiliano Bianchi, che ha eseguito i brani Ninnanna, Magnificat, Look at the world, O sole mio e Dolce cuor del mio Gesù; la Schola Cantorum Maria Madre della Chiesa diretta da Giusy Bracchi con Mamma mia dammi cento lire, Ave Maris Stella di Grieg; la Corale Angel Singers diretta da Leonardo Dispenza, che ha interpretato La Vergine degli Angeli di Verdi e l'Allelujah di Smith; la Corale Cauorincanto diretta da Annamaria Lunghi con un medley di musiche tradizionali andino, che non poteva mancare in ricordo dei viaggi che Madre Cabrini ha effettuato. Particolarmente intensi gli interventi dei solisti, Anna Gragnaniello che ha interpretato le canzoni Lacreme napoletane



Il Corpo Bandistico Santa Cecilia con il M° Gioni

e Amara terra mia; Ilaria Martinotti con Amazing grace; Francesco Giuliano con Musica proibita di Gastaldon; Giuseppe Giurfa con El condor pasa. Hanno accompagnato al piano Mauro Quartieri, Paolo Marnini e Filippo Cipolla; alla chitarra Gabriele Rozza e Giuseppe Rapetti, mentre al violino Rossana Ferrari: al flauto Angela Guglielmetti; Giuseppe Giurfa al flauto e violino, all'oboe Elena Passera. E non poteva mancare il Corpo Bandistico Santa Cecilia di Sant'Angelo Lodigiano che, capitanato dal Maestro Alessandro Gioni, ha fatto il suo ingresso dalla porta principale della Basilica eseguendo American patrol, intermezzo dalla Cavalleria rusticana, il largo dalla Sinfonia del Nuovo mondo.

**Luisastella Bergomi**

## Il Reliquiario di Montalto

**Dalle zone terremotate delle Marche in mostra al Museo Nazionale del Bargello**



Fino al 30 gennaio 2018 nella Cappella della Maddalena del Museo Nazionale del Bargello a Firenze sarà esposto il Reliquiario di Montalto, attribuito all'artista francese Jean Du Vivier - attivo a Parigi alla corte di Carlo V, nella seconda metà del XIV secolo, proveniente dal Museo Sistino Vescovile di Montalto. Il terremoto del 30 ottobre 2016 ha compromesso l'agibilità del Museo Sistino Vescovile di Montalto che conserva, come suo tesoro più prezioso, il reliquiario donato da papa Sisto V. In questa drammatica contingenza il Museo Nazionale del Bargello ha voluto ospitare il reliquiario, rarissimo capolavoro di oreficeria medioevale, perché sia visibile anche durante i necessari lavori di restauro dell'edificio storico e l'attenzione non si distolga dalla critica situazione delle

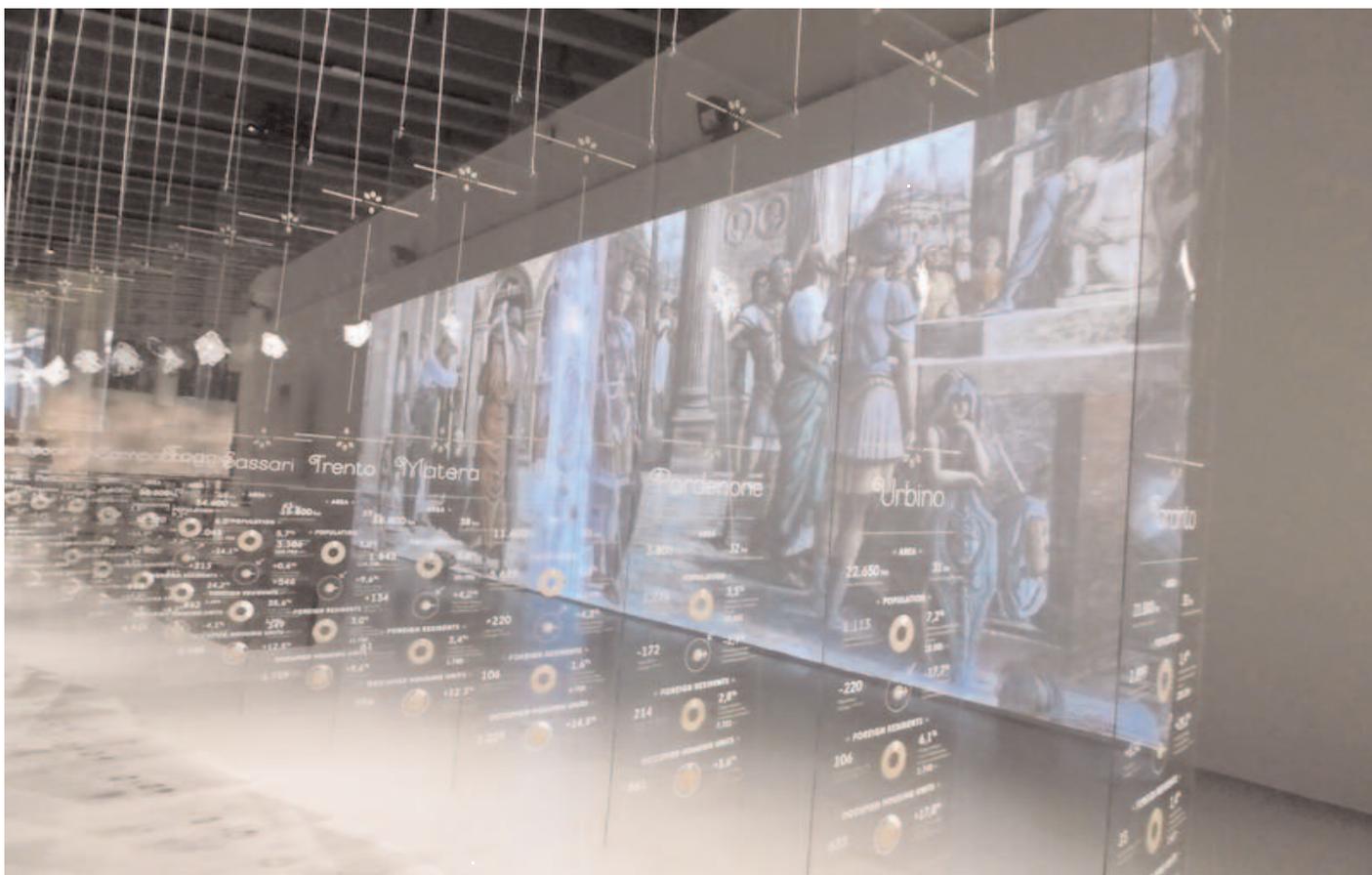
regioni centroitaliane. Il reliquiario, formato da una teca centrale in oro destinata a contenere preziose reliquie, è eseguito con una tecnica preziosa e difficile, quella dello smalto 'en ronde bosse' che permetteva di ricoprire il metallo di colori splendidi anche nelle parti in aggetto. La parte più antica in oro è attribuita al celebre orafo parigino della fine del XIV secolo, Jean Du Vivier che ha lavorato per il re di Francia Carlo V. Il reliquiario divenne oggetto di desiderio di sovrani, papi e cardinali passando di proprietà dai duchi di Borgogna, a Ferdinando IV del Tirolo, a Lionello d'Este marchese di Ferrara e, tramite il gioielliere tedesco Giacomo de Goldemont, a papa Paolo II Barbo. Infine, papa Sisto V Peretti dona il reliquiario alla cittadina marchigiana di Montalto.

## PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

### TRIENNALE di MILANO

Il bel paese: un progetto per 22.621 centri storici



*Fiera Italia, tu sei il giardino del mondo, la casa di tutti i prodotti dell'arte (George Gordon Byron)*

All'insigne architetto, urbanista, studioso e critico di architettura Leonardo Benevolo, scomparso lo scorso gennaio, è dedicata questa mostra che affronta lo spinoso e delicato problema del recupero e della conservazione dei centri storici nel nostro paese, una grande moltitudine di realtà di cui molte tutelate, restaurate, altre neglette, abbandonate, che disegnano la geografia di un territorio estremamente fragile. Il numero citato nel titolo della mostra si riferisce ai centri storici classificati tali negli anni 1992-93 dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, un elenco basato sul censimento realizzato dal Regno d'Italia nel 1881. La mostra affronta, grazie ai contributi di studiosi ed intellettuali come Anto-

nio Cederna, Guido Piovene, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Bassani, Giulio Carlo Argan, *il problema della sacralità del passato*, secondo le parole di Pasolini, e sottolinea come il patrimonio urbano, scenario e testimonianza di un passato illustre, rappresenti una dote intergenerazionale irrinunciabile, una vera e propria necessità culturale per la crescita e lo sviluppo della società civile. I disegni originali di Benevolo, nei quali è evidente lo stretto rapporto tra studi storici e progettazione, ricostruiscono il percorso che lo ha portato ad elaborare, a partire dalla fine degli anni cinquanta, un progetto di analisi conoscitiva e di intervento operativo inerente al patrimonio storico ambientale. Benevolo era co-

sciente del fatto che uno degli scogli più difficili da superare è il contrasto tra trasformazione e conservazione. La prima offre immediati e facili guadagni, mentre la seconda presenta percorsi lunghi e difficili *senza capacità di proclamare, di diffondersi, di denunciare*. Da una appassionata discussione su questo tema scottante, che ha coinvolto nel corso dei decenni passati non solo gli esperti del settore urbanistico, ma anche illustri esponenti della società civile, è emerso un progetto di città che riconosce nel sistema del risanamento conservativo l'unico trattamento legittimo a cui vanno sottoposti i centri storici e che rappresenta una delle conquiste più significative nell'ambito della cul-

segue

## Triennale di Milano

tura urbanistica ed un originale ed importante contributo alla ricerca internazionale. Accompagnano il percorso espositivo mappe dell'Italia che evidenziano le grandi fragilità e precarietà del paese, dovute sia a fattori naturali, quali ad esempio le faglie sismiche, ma anche e soprattutto al saccheggio del territorio attraverso l'urbanizzazione selvaggia che ha avuto come conseguenza il collasso idrogeologico. Vengono inoltre ricordati eventi, convegni, mostre, pubblicazioni e progetti che dal 1949 al 2006 hanno contraddistinto la ricerca e l'impegno nel campo della salvaguardia del patrimonio architettonico in Europa e nel mondo, dalle iniziative dell'UNESCO, tra cui l'istituzione nel 1992 del World Heritage Centre e la fondazione nel 1996 dell'International Committee of the Blue Shield per la difesa dei beni culturali in situazioni di rischio, alle numerose Convenzioni sottoscritte dagli stati membri del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio artistico. **M. M.**



## Intrecci del Novecento Arazzi e tappeti di artisti e manifatture

### Alla Triennale la stagione dell'arte tessile



Arazzo ricamato

La mostra, nata come evento correlato alla pubblicazione del volume omonimo curato da Moshe Tabibnia e Virginia Giuliano, rappresenta un affascinante excursus nel mondo dell'arte tessile del secolo scorso, un'arte che, a partire dai primi decenni del Novecento, ha rivissuto una straordinaria stagione. Fondamentale è stato il contributo di grandi pittori, i quali, creando motivi da adattare alle forme tessili o mettendo a disposizione le loro opere perché venissero "tradotte" in orditi e trame, hanno dato un forte impulso allo sviluppo di questa forma artistica capace di offrire rielaborazioni di immagini attraverso un linguaggio proprio ed originale. Il percorso espositivo propone un centinaio di opere e segue un rigoroso ordine cronologico prendendo le mosse dal Futurismo, la corrente artistica alla quale si deve la rivalutazione delle arti decorative. Le Case d'Arte Futurista sono state infatti centri di ricerche e di

sperimentazione e vere e proprie fucine di opere tessili. Al ventennio tra le due guerre risalgono anche le Biennali di Arti Decorative Moderne di Monza, divenute in seguito Triennali di Milano, nelle quali l'arte tessile ha sempre occupato spazi significativi. Negli anni cinquanta e sessanta l'allestimento dei grandi transatlantici italiani dà un grande incremento alla manifattura tessile con la nascita di storiche arazzerie che, avvalendosi del contributo di prestigiosi nomi del design e della pittura italiani, creano grandi capolavori, "intrecci" tra l'arte figurativa e quella tessile. Nei decenni successivi si assiste alla nascita di quella che attualmente viene definita Fiber Art, una nuova arte che vede l'impiego di materiali tessili, metalli, corde, pelli, jute, e rappresenta un momento di grandi sperimentazioni che porteranno ad un linguaggio artistico autonomo ed originale.

**Matilde Mantelli**

## MUSEO DIOCESANO

**L'Adorazione dei pastori visibile fino al 28 gennaio 2018**  
**L'opera alla quale l'artista lavorò per più di vent'anni**

Il Museo Diocesano di Milano, di recente intitolato al compianto arcivescovo Carlo Maria Martini ospita, come di consueto nel periodo natalizio, un'opera collegata con il tema della natività di Gesù Cristo. Dalla Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia è giunta quest'anno l'Adorazione dei pastori di Pietro Vannucci, noto come il Perugino, uno dei massimi rappresentanti della pittura italiana della seconda metà del quindicesimo secolo, nonché maestro di Raffaello. La tavola faceva parte di un polittico eseguito per la chiesa di Sant'Agostino a Perugia formato da oltre trenta tavole sistemate ai lati all'interno di un'elaborata cornice in legno scolpito andata distrutta. Il polittico, capolavoro della maturità del pittore, frutto di vent'anni di lavoro, rappresentava un'imponente struttura architettonica di separazione tra coro e presbiterio ed era stato realizzato per essere contemplato sia dai fedeli nella navata sia dai frati nel coro. Le disposizioni della Controriforma determinarono l'inizio del progressivo smembramento del polittico con la conseguente dispersione delle tavole in vari musei. In mostra nel percorso didattico che precede l'opera si può ammirare un modello in miniatura del polittico all'interno della cornice, una ricostruzione ideale realizzata da un'équipe di studiosi, frutto di lunghe e accurate indagini. La tavola che rap-



Pietro Vannucci detto il Perugino - Adorazione dei pastori (particolare)

presenta l'Adorazione dei pastori occupava la zona centrale della parte rivolta verso il coro dei frati ed era pertanto destinata alla devozione intima e raccolta. Lo schema compositivo è tipico del Quattrocento, in una simmetria perfetta il paesaggio, le architetture e le figure si fondono in una scena di eccezionale armonia e raffinatezza. Il percorso didattico allestito in mostra permette al visitatore di apprezzare l'opera in ogni suo aspetto: l'incisivo disegno a pennello, tipico

della tradizione toscana, che sottolinea la plasticità delle figure conferendo loro una monumentalità solenne, l'adozione della tecnica ad olio, allora assolutamente innovativa, che permette la resa del colore limpido e smaltato, i dettagli del paesaggio sullo sfondo, tra cui i contorni di una città che emerge da una nebbia azzurrina suggerendo un'atmosfera quasi fiabesca. Un capolavoro che conferma pienamente il giudizio di Vasari secondo il quale Perugino è "pittore di grazia e dolcezza". L'iniziativa è curata da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano e da Marco Pierini, direttore della Galleria Nazionale dell'Umbria, col patrocinio della Pontificio Consiglio della Cultura, Regione Lombardia, Comune di Milano. Il progetto di allestimento, curato dall'arch. Alessandro Colombo dello Studio Cerri & Associati, cercherà di suggerire lo spazio architettonico a cui era destinata l'opera e di rievocare il grandioso polittico di cui era parte. Accompagna la mostra un catalogo Silvana editoriale con testi di Mons. Luca Bressan, Rosa Giorgi, Nadia Righi e Marco Pierini. **M.M.**



## BOOKCITY MILANO

### la festa metropolitana diffusa e partecipata del libro e della lettura

Venerdì 17 novembre, alle ore 20.30, presso il Teatro Dal Verme è stata inaugurata BOOKCITY MILANO 2017 con Marc Augé intervistato da Daria Bignardi, "Sulla felicità. Nonostante tutto", alla ricerca di quei momenti di felicità che rappresentano una forma di resistenza all'inquietudine e all'incertezza che pervade il nostro mondo. Marc Augé riceverà il Sigillo della città dalle mani del Sindaco di Milano Giuseppe Sala. Sarà presente il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini. La serata sarà arricchita da interludi a cura di Mario Mariotti. La manifestazione si è chiusa domenica 19 novembre presso il Teatro Franco Parenti con un omaggio a Umberto Eco, che nel 2012 inaugurò la prima edizione di BOOKCITY Milano. A poco più di un anno dalla sua scomparsa Milano rende omaggio a uno dei più stimati protagonisti della cultura contemporanea attraverso i suoi saggi raccolti in *Sulle spalle dei giganti*: un fuoco d'artificio del suo pensiero, del suo irresistibile raccontare la storia delle idee, la grande narrativa e il cinema, della disincantata, ironica visione del tempo in cui viviamo. BOOKCITY è la manifestazione dedicata al libro e alla lettura che si svolge in più di 200 spazi della città metropolitana e che fin dalla prima edizione ha registrato una straordinaria partecipazione di pubblico. È promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano e dall'Associazione Bookcity Milano, fondata da Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri. Musei, teatri, scuole, università, biblioteche, palazzi storici, librerie, associazioni, negozi, spazi pubblici e privati mettono in scena la loro passione per il libro e per la lettura promuovendo incontri, dialoghi, letture ad alta voce, mostre, esplorando nuovi modi di leggere e riflettendo sulla scrittura, sulla lettura e sui mestieri dell'editoria,



a partire da libri antichi, nuovi e nuovissimi, dalle raccolte e dalle biblioteche storiche pubbliche e private, non solo come evento individuale ma anche collettivo. A partire da sabato 18 novembre fino a domenica 19 novembre, al Padiglione Visconti sarà proposta la seconda edizione di *Le voci della città*, una maratona lunga una notte a cura di Daniele Abbado con letture sul tema delle Lettere luterane. Al testo di Pier Paolo Pasolini si intersecheranno testi collegati ai temi chiave dei suoi scritti e altri che ne amplificano le risonanze. Si alterneranno letture, presenze e interventi musicali. BOOKCITY Milano è sostenuto da Intesa Sanpaolo e da Fondazione Cariplo. Partecipano Borsa Italiana, Federazione della Filiera della Carta e della Grafica, Fiera Milano, Fondazione Fiera Milano e Treccani Cultura. Collaborano il Teatro alla Scala, Intesa Sanpaolo Assicura, Cavanna, Fpe, Ricoh, Bird&Bird, Bauer, Campari, Scuola Holden e Società Esercizi Aeroportuali. BookCity Milano è realizzato sotto gli auspici del Centro per il Libro e la Lettura, in collaborazione con AIE (Associazione Italiana Editori), AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ALI (Associazione Librai Italiani) e LIM (Librerie Indipendenti Milano). L'iniziativa è organizzata in collaborazione con il Teatro alla Scala e la partecipazione dell'Accademia Teatro alla Scala, del Forum della città mondo, Associazione città mondo, della Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi, della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado, di SONG onlus Sistema Orchestre e cori giovanili in Lombardia. La Triennale di Milano il 15 novembre, inaugurerà la mostra "La Lettura. Il colore delle parole" l'illustrazione d'autore nelle pagine del supplemento del Corriere della Sera, dell'illustrazione nel linguaggio giornalistico.

## I LONGOBARDI. UN POPOLO CHE CAMBIA LA STORIA

### Un grande evento al Castello Visconteo di Pavia

Dal 1° settembre al Castello di Pavia, dal 15 dicembre al MANN di Napoli e ad aprile 2018 al Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo, una mostra epocale. Pavia torna capitale del "Regnum Langobardorum" e Napoli si fa portavoce del ruolo fondamentale del Meridione nell'epopea degli "uomini dalle lunghe barbe" e nella mediazione culturale tra Mediterraneo e nord Europa. Un lavoro di ricerca durato oltre quindici anni ha reso possibile la realizzazione di questa mostra straordinaria che, nel suggestivo allestimento delle scuderie del Castello Visconteo, racconta l'affascinante storia di questo popolo, una presenza che ha lasciato profonde tracce nella storia del nostro paese. Dagli stanziamenti lungo il basso corso del fiume Elba, probabilmente sotto le pressioni di altri popoli, cominciano gli spostamenti verso sud di questa popolazione germanica che, dopo essersi insediata nella provincia romana della Pannonia (in parte attuale Ungheria), continua il suo percorso migratorio che la porterà nella nostra penisola, dove lascerà



Pluteo. Mostra I Longobardi (Castello Visconteo di Pavia)

molte testimonianze della sua presenza, da Cividale del Friuli a Brescia, da Ivrea a Pavia, che diventerà la capitale del regno longobardo, da Lucca a Spoleto e Benevento. La mostra è divisa in sezioni, ognuna delle quali, attraverso corredi funerari provenienti dalle numerose necropoli sparse lungo tutta la penisola, epigrafi, pergamene, oggetti d'artigianato, pitture, sculture, opere architettoniche e preziose testimonianze tra cui la

Historia langobardorum di Paolo Diacono, indaga i momenti più significativi della storia di questo popolo che, convertitosi al cristianesimo, ha saputo integrarsi con la popolazione locale assorbendo le tradizioni romane. Con l'appoggio scientifico e la collaborazione fattiva del Mibact, la mostra rientra nel progetto Cult City della Regione Lombardia alla quale si deve un contributo fondamentale, e grazie al sostegno di UBI Banca, si presenta come un vero evento già nei numeri. Oltre 300 le opere esposte; più di 80 i musei e gli enti prestatori; oltre 50 gli studiosi coinvolti nelle ricerche e nel catalogo edito da Skira; 32 i siti e i centri longobardi rappresentati in mostra; 58 i corredi funerari esposti integralmente; 17 i video originali e le installazioni multimediali (touchscreen, oleogrammi, ricostruzioni 3D, ecc.); 3 le cripte longobarde pavesi, appartenenti a soggetti diversi, aperte per la prima volta al pubblico in un apposito itinerario; centinaia i materiali dei depositi del MANN vagliati dall'Università Suor Orsola Benincasa, per individuare e studiare per la prima volta i manufatti d'epoca altomedievale conservati nel museo napoletano. La mostra è curata da Gian Pietro Brogiolo e Federico Marazzi con Ermanno Arslan, Carlo Bertelli, Caterina Giostra, Saverio Lomartire e Fabio Pagano e con la direzione scientifica di Susanna Zatti, Paolo Giulierini e Yuri Piotrovsky. **Matilde Mantelli**



Arte orafa longobarda

## KLIMT EXPERIENCE

**AI MUDEC una rappresentazione multimediale dedicata al padre fondatore della Secessione Viennese**



Secession: parte alta della facciata con la cupola di foglie d'alloro in lamina dorata

Fino al 7 gennaio 2017 presso il MUDEC do Milano sarà possibile effettuare un'immersione totale nelle seducenti atmosfere della Vienna fine secolo diciannovesimo e primi anni del ventesimo grazie all'avanzata tecnologia del sistema Matrix X-Dimension, progettato espressamente per questa esposizione multimediale che propone un modo nuovo di fruizione dell'opera d'arte. Accoglie il visitatore un unico ambiente sulle cui pareti scorre un avvolgente fluire di immagini accompagnate da suggestivi brani musicali che rievocano le magiche atmosfere della Secessione viennese, il movimento nato nel 1897 sulla scia degli omonimi movimenti tedeschi di Monaco e Dresda, una tappa significativa nell'evoluzione dell'arte moderna che ha rappresentato una vera e propria rottura con le istituzioni tradizionali e con gli stili imperanti, pervenendo alla creazione di un'estetica nuova attraverso il coinvolgimento delle arti figu-

rative, dell'architettura e delle arti applicate. *Al tempo la sua arte, all'arte il suo tempo* è il motto che si staglia a lettere d'oro sulla bianca facciata dell'edificio della Secessione, *un'isola beata nel tumulto della città, per fuggire dalla miseria quotidiana nell'arte eterna* secondo la definizione del critico d'arte Ludwig Hevesi, appassionato sostenitore del movimento. Protagonista assoluto dell'excurus multisensoriale è Gustav Klimt, di cui le splendide immagini raccontano l'evoluzione artistica, dalle prime esperienze decorative nel Burgtheater e nel Museo di Belle Arti della sua città alle opere della fine anni novanta del diciannovesimo secolo, pervase da un ampio respiro internazionale attraverso l'influenza dell'impressionismo e del simbolismo francesi, dell'arte dei Preraffaelliti, dello Jugendstil e del giapponismo. Dai ritratti femminili considerati il culmine della sua produzione artistica al celeberrimo "Fregio di Bee-

thoven" realizzato all'interno dell'edificio della Secessione, un ciclo decorativo in cui la rappresentazione erotica e naturalistica di corpi evoca i temi di amore e morte, un'interpretazione personale della nona sinfonia del grande compositore. Dal famoso "Bacio" al ciclo decorativo per Palazzo Stoclet, capolavori di grazia ed eleganza caratterizzati da un estremo preziosismo e dai fondi oro, nei quali è evidente l'influenza ed il fascino dei mosaici bizantini di Ravenna ammirati dall'artista nel corso di un viaggio nel nostro paese. Infine, le opere dedicate al paesaggio nelle quali una straordinaria ricchezza lussureggiante di alberi, fiori e frutti occupa tutto lo spazio annullando la prospettiva a favore della bidimensionalità. Inoltre, una parte significativa della mostra è dedicata ad altri significativi rappresentanti del movimento secessionista, tra cui Otto Wagner, l'architetto che alla funzionalità architettonica ha unito una raffinata

## Klimt experience

ricerca estetica, Joseph Maria Olbrich, cofondatore del movimento, Joseph Hoffmann, il creatore delle Wiener Werkstätte, comunità di produzione artigianale ispirata ai modelli inglesi di

arts and crafts, dove l'oggetto di uso quotidiano diventa un'opera d'arte. La colonna sonora con note di Bach, Mozart, Beethoven, Wagner, Webern, Orff, arricchita dalle spensierate melodie dei valzer degli Strauss e delle operette di Lehár, accompagna e commenta il fluire delle immagini per una totale immersione in quel periodo di grandi fermenti culturali, sociali e politici, in cui dietro l'aspetto grandioso e l'atmosfera gioiosa si celavano forti contrasti sociali e gli emergenti nazionalismi che minerano la stabilità della monarchia austro-ungarica e porteranno all'immane catastrofe della prima guerra mondiale. **M. M.**

## GRAZIA VARISCO ALLA TRIENNALE DI MILANO

### Allineamenti scorrevoli ricorrenti



Grazia Varisco - Gnomoni, 1986; acciaio / steel 64x64cm 5 elementi, dimensione totale variabile  
Photo by Thomas Libis

La Triennale di Milano rende omaggio a Grazia Varisco artista nata il 5 ottobre di ottant'anni fa a Milano dove tuttora vive e lavora. Qui Grazia Varisco si è formata all'Accademia di Belle Arti di Brera, condividendo con artisti e amici come Gianni Colombo, Giovanni Anceschi, Davide Boriani e Gabriele Devecchi l'esperienza del Gruppo T. Ha partecipato allo sviluppo più fervido delle istanze creative degli anni Sessanta durante i quali tenne le sue prime mostre personali e collettive mentre lavorava come grafica presso la Rinascente accanto a professionisti di sofisticata cultura. La Varisco ha sempre ricordato l'apporto fondamen-

tale dei suoi incontri professionali e personali che seppe coltivare nel tempo, attraverso i decenni, come quello con Bruno Munari che con le sue ricerche rappresentò un antecedente e fu quasi un fratello maggiore per gli artisti della sua generazione. In questa occasione è desiderio di Grazia Varisco dedicare la mostra a Guido Ballo che le fu maestro. Lo spazio dell'Impluvium accoglie l'esposizione offrendo la simmetria della propria regola architettonica al potere che le opere di Grazia Varisco hanno sempre posseduto di creare lo spazio attorno ai propri segni, di scandire la luce e la percezione del tempo attraverso angoli

li e ritmi visivi. Le opere presenti in mostra abbracciano un arco cronologico dai primi anni Ottanta, con opere come gli Gnomoni, fino a lavori recenti come opere della serie dei Quadri comunicanti e dei Ventilati del 2015. *Allineamenti scorrevoli ricorrenti* intende restituire a pieno la sapienza con cui l'artista riesce a forgiare spazi e orizzonti variabili, trattenendo l'opera in uno stato di disequilibrio poetico, dove il metallo appare liquido, l'ombra è corpo scultoreo, il filo rosso di una delle opere sembra distendersi nel tempo più che nello spazio e la ratio geometrica di tutti i lavori si mostra limpida, decisa dal soffio del vento.

## Wildlife Photographer of The Year

A Milano la mostra di fotografie naturalistiche più prestigiosa al mondo



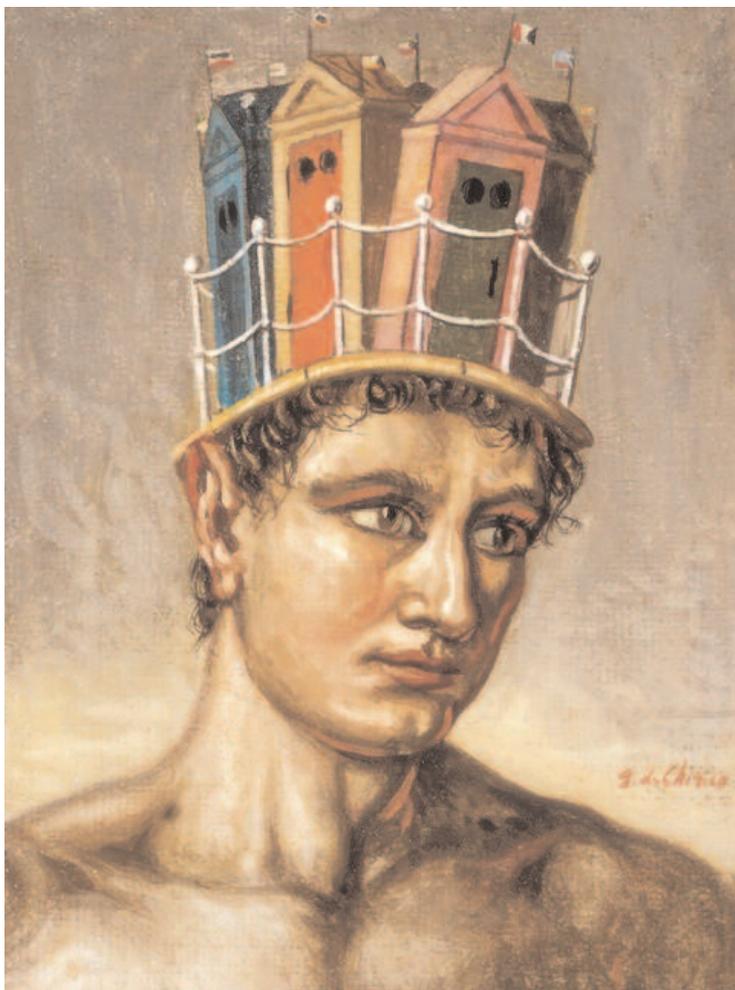
Appuntamento molto atteso, la mostra di fotografie naturalistiche più prestigiosa al mondo Wildlife Photographer of the Year è arrivata a Milano dove resterà fino al prossimo 10 dicembre. Con il patrocinio del Comune di Milano, l'esposizione torna nei suggestivi spazi della Fondazione Luciana Matalon in Foro Buonaparte 67, grazie all'Associazione Radicediunopercento di Roberto Di Leo che ogni autunno porta nel capoluogo lombardo le immagini premiate al concorso di fotografia indetto dal Natural History Museum di Londra e arrivate in Italia grazie all'esclusiva concessa alla PAS EVENTS di Torino. In competizione per la 52a edizione, 50.000 scatti realizzati da fotografi professionisti e non, provenienti da 95 paesi, che sono stati selezionati, alla fine dello scorso anno, da una giuria internazionale di esperti, in base alla creatività, al valore artistico e alla complessità tecnica. Come sempre sono 100 le immagini scelte dai giurati, suddivise in 16 categorie per questa edizione che per l'Italia con ben 8 premiati, tra vincitori di categoria e finalisti. L'esposizione pre-

senta le immagini premiate a partire dal massimo riconoscimento, il Wildlife Photographer of the Year, assegnato al fotografo americano Tim Laman per lo scatto realizzato nella foresta pluviale indonesiana, Vite intrecciate (categoria The Wildlife Photojournalist Award: Story), che mostra un orangutan del Borneo in via di estinzione a causa della perdita di habitat e del commercio illegale di animali da compagnia. Il sedicenne Gideon Knight dal Regno Unito ha vinto il Young Wildlife Photographer of the Year con l'immagine fiabesca La luna e il corvo, ripresa vicino alla sua casa di Londra, tra i ramoscelli di un albero di sicomoro che si staglia contro il cielo azzurro e la luna piena. Grande successo per i talenti italiani in concorso. Vincitori, rispettivamente per le categorie Rettili, anfibi e pesci, Piante e funghi e Sul territorio, il lombardo Marco Colombo, con Piccolo Tesoro, il veneto Valter Binotto con La composizione del vento e il valdostano Stefano Unterthiner con Spirito delle montagne. Sono inoltre giunti finalisti Walter Bassi, con Verme ipnotico, Hu-

go Wassermann, con Ritiro alpino (categoria Ambiente urbano), Fortunato Gatto con Dopo la tempesta, Stefano Baglioni con Piccola Stella e Nicola Di Sario con Luce degli occhi (categoria Bianco e nero). Oltre ai due massimi riconoscimenti Wildlife Photographer of the Year e Young Wildlife Photographer of the Year, il percorso espositivo illustra tutte le immagini vincitrici e finaliste divise per sezioni. Diversità sulla Terra comprende le categorie Mammiferi, Uccelli, Rettili, anfibi e pesci, Invertebrati, Piante, e presenta immagini di comportamenti bizzarri. La sezione Design della Terra con le categorie Dettagli, Impressioni, Bianco e Nero, mostra la natura da una prospettiva artistica, mentre Ambienti Terrestri comprende le categorie Sott'Acqua, Ambiente urbano, Terra, che celebrano la diversità degli habitat sul pianeta. A corredo della mostra torna anche quest'anno la possibilità di fare un'esperienza di "realtà virtuale immersiva", grazie ad un visore di ultimissima generazione in grado di trasportare i visitatori in affascinanti ambienti naturalistici.

## Duchamp, Magritte, Dalì. I rivoluzionari del 900

Bologna presenta i Capolavori dall'Israel Museum di Gerusalemme



Giorgio de Chirico. The Poetical Dreamer, ca. 1928 Oil on canvas, 36,5x27,8 cm F. 53x44,2x9 cm Gift of Jan and Ellen Mitchell, New York, through the America-Israel Cultural Foundation B70.0188 © Giorgio de Chirico by SIAE 2017

Una grande anteprima internazionale: a Bologna la straordinaria mostra dedicata a quei nomi del mondo dell'arte che hanno rivoluzionato il Novecento. Duchamp, Magritte, Dalì, Ernst, Tanguy, Man Ray, Calder, Picabia, presso Palazzo Albergati, per raccontare quella determinazione che ha portato a rivoluzionare l'arte, a rompere col passato e inventare un mondo nuovo con oltre duecento opere esposte, tutte provenienti dall'Israel Museum di Gerusalemme. Tra i capolavori: Le Chateau de Pyrenees (1959) di Magritte, Surrealist Essay (1934) di Dalì, L.H.O.O.Q. (1919/1964) di Duchamp e Main Ray (1935) di Man Ray. L'allestimento è realizzato dal grande architetto Oscar Tusquets Blanca, che in omaggio all'evento ha ricostruito a Palazzo Albergati la celeberrima sala di Mae West di Dalì e l'installazione 1.200 Sacks of Coal ideata da Duchamp per l'Exposition Internationale du Surréalisme del 1938. La mostra, curata da Adina Kamen-Kazhdan curator of Modern Art at The Israel Museum, vanta il patrocinio del Comune di Bologna e dell'Ambasciata di Israele ed è prodotta e organizzata dal Gruppo Arthemisia attraverso la collaborazione dell'Israel Museum di Gerusalemme. Cinque le sezioni: Accostamenti meravigliosi; Desiderio: musa e abuso; L'automatismo e la sua evoluzione; Biomorfismo e metamorfosi; Illusione e paesaggio onirico, un viaggio nei capolavori di Kurt Schwitters, Hannah Höch, Erwin Blumenfeld, Marcel Janco, Francis Picabia, Max Ernst, Man Ray e Marcel Duchamp. Contributi alla mostra sono stati offerti da: Sponsor Generali, Special partner Ricola, Sponsor Tecnico Trenitalia. Media Partner RDS. L'evento è consigliato da Sky Arte HD. Sponsor Tecnico Trenitalia. L'esposizione resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 11 febbraio 2018.

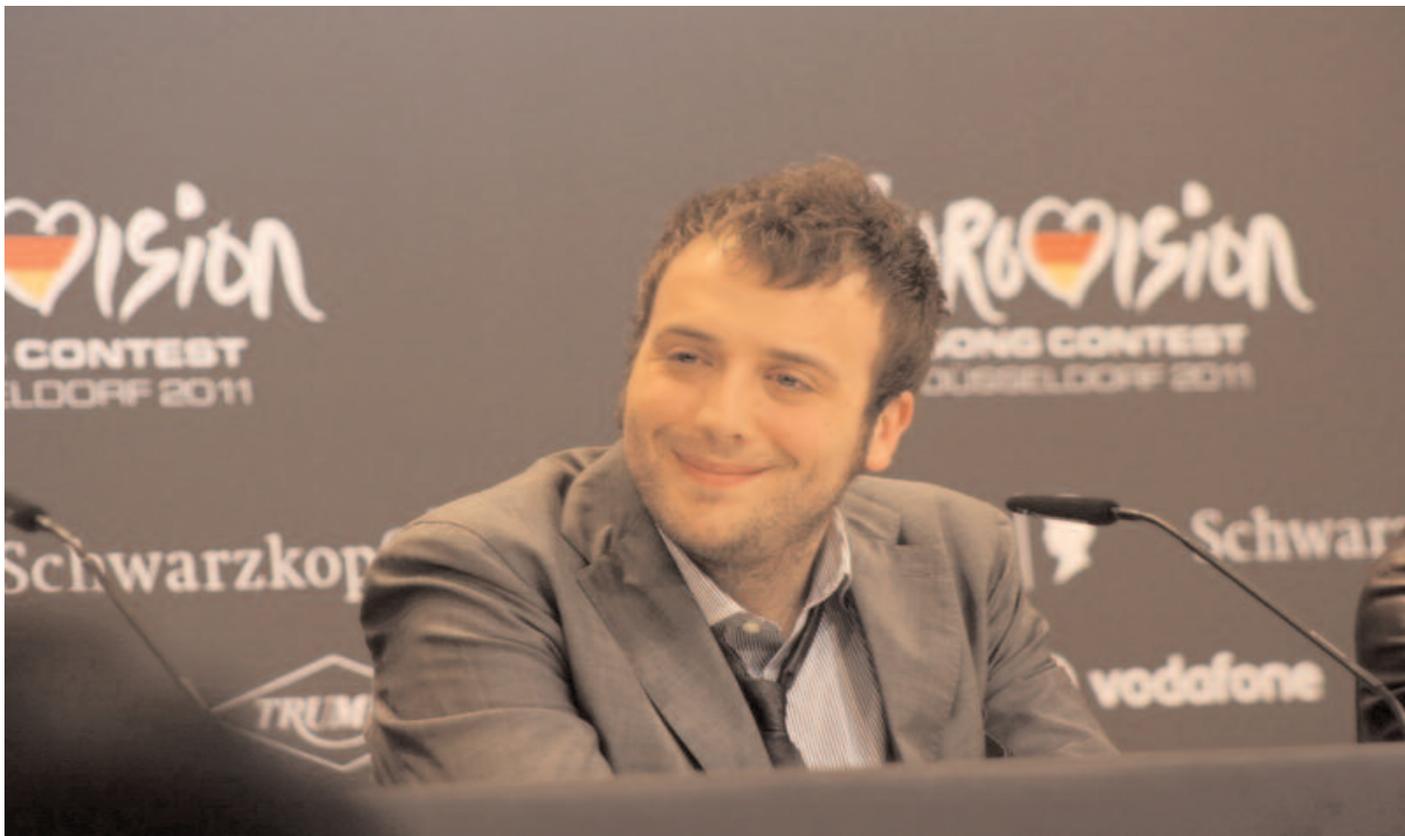
## BOTERO A VERONA

Continuano le grandi mostre ad AMO-Palazzo Forti di Verona. Dopo i successi di Tamara de Lempicka, di Picasso e di Toulouse Lautrec, ora è protagonista il grande Fernando Botero, un artista vivente ma già entrato nella schiera dei grandi classici e che ha scelto di concludere i festeggiamenti per il suo 85esimo compleanno e per i suoi 50 anni di carriera proprio ad AMO-Palazzo Forti, dove sono ospitate, fino al prossimo 25 febbraio, oltre 50 opere di grandi dimensioni che ripercorrono tutta la sua carriera. Promossa dalla Direzione del Museo AMO-Palazzo Forti e con il patrocinio del Comune di Verona, la mostra è coprodotta dal Gruppo Arthemisia e MondoMostreSkira e curata da Rudy Chiappini in stretta collaborazione con l'artista. Sponsor AGSM, Trenitalia, media partner L'Arena, hospitality partner Due Torri Hotel Verona. L'evento è consigliato da Sky Arte HD. Catalogo Skira/Arthemisia.



## CHAPEAU MISTER GUALAZZI

Il maestro della musica in concerto a Melpignano nel Salento



Il Maestro Raphael Gualazzi durante un'intervista (Wikipedia Commons License)

Piazza strapiena. Come ogni anno. Un concerto di grande portata. Melpignano esplose in musica. Le luci si accendono e partono le prime note da un pianoforte a coda. Raphael Gualazzi, maestro concertatore dell'edizione di quest'anno, colpisce subito: discreto, rispettoso della "popolarità" di un genere fin troppo contaminato e stravolto, accompagna e dirige l'orchestra quasi "al servizio" della musica salentina. Protagonista in sordina, dietro ogni battuta si sente la sua presenza ricercata, distinta ma mai invadente. I suoi tocchi abbelliscono, donano alla pizzica la dissonanza giusta a renderla nazionale ed internazionale. Ma non la cambiano. Non le tolgono il gusto della tradizione. Mai. Incursioni di piano si canticchiano come controcanti alle voci in centro palco. Sferzate di tromba incastonate agli stornelli, tagli di sax dai toni caldi e la resa è un successo. La piazza degli Agostiniani si immerge in un clima da Cotton Club,

mentre i tamburelli sul palco e sotto il palco, riportano alla realtà. Rivisitazioni composte, senza sbavature né eccessi, in scorci di musica nostalgica, di gusto e di gran classe. Tra le ventate mediterranee di mandolini dolcissimi ed i richiami all'America degli anni Trenta, ci si immerge in una delle più belle mescolanze di genere, mentre i tasti del pianoforte battono il tempo morbidamente, amalgamandosi con garbo, senza strafare, senza forzare, senza mettere in ombra la "nostra" musica. Di questo la pizzica aveva bisogno: di essere ricondotta nei suoi confini, guidata di nuovo nella sua veracità musicale, nella sua schiettezza. Di essere aiutata a ritornare a casa, impreziosita, arricchita dopo essere passata tra nuovi pentagrammi, ma senza mai aver perso le sue note. Quelle che l'hanno vista nascere e che stasera le hanno reso, di nuovo, splendore. Tra nuovi accordi e tempi antichi, tra duetti da pelle d'oca e voci

sublimi, tra vecchi ritornelli e modernità. Stanotte la pizzica è tornata felice. Grazie Maestro. **Titti De Simeis**



Raffaele Gualazzi, cantautore e pianista italiano è il vincitore della categoria Giovani del Festival di Sanremo 2011 con Follia d'amore e, nello stesso anno, secondo all'Eurovision Song Contest, ha ottenuto la seconda posizione al Festival di Sanremo 2014 con Liberi o no in collaborazione con The Bloody Beetroots.

## L'ALBERO DELLA LIBERTA' IN TERRA D'OTRANTO

Sotto la pianta del popolo scorreva la vita



Jean-Baptiste Lesueur (1749-1826) Guazzo The Planting of a Tree of Liberty in Revolutionary France

A Parigi nel 1790 i rivoluzionari francesi piantarono il loro primo albero come simbolo di libertà e involontariamente lanciarono un modello che fu seguito da tantissime popolazioni italiane, comprese quelle di Terra d'Otranto, nel Regno di Napoli. L'albero della libertà era la pianta del popolo che, a seconda dei luoghi, poteva essere un pino, un alloro, un olmo, un gelso e persino un arancio, ma quello che più lo rappresentava era il pioppo, il cui nome scientifico è *populus*, che significa "popolo". Quindi, il pioppo per i rivoluzionari era la pianta del popolo. Gli alberi della libertà venivano piantati generalmente nelle principali piazze cittadine, decorati col berretto frigio sulla cima, bandiere col tricolore dei giacobini, coccarde e nastri ed erano visti come altari pagani dove si svolgevano le varie funzioni politiche. Sotto le loro fronde venivano officiate cerimonie di giuramento nei confronti del-

le nuove autorità, si promulgavano decreti, si accendevano falò con i diplomi nobiliari e, danzando sulle note della *Carmagnole*, si dava vita a clamorosi festeggiamenti rivoluzionari. Nelle cronache dell'epoca e nei diari e memorie scritte dai protagonisti e testimoni del tempo è spiegato il motivo dell'innalzamento dell'albero della libertà e del comportamento tenuto dalle popolazioni e dai notabili. Quasi dappertutto l'albero della libertà era stato piantato a seguito di veri e propri colpi di mano di pochi intellettuali e sedicenti *democratizzatori*, o sotto la minaccia delle armi francesi, tuttavia, trascorso quel brevissimo cambiamento, i *Sanfedisti* al posto degli alberi della libertà piantarono le croci. Nelle province del Regno di Napoli la febbre repubblicana si estese a macchia di leopardo. I centri che aderirono per primi alla nuova corrente erano quelli dove primeggiava la classe dirigente dei co-

siddetti *galantuomini*, possidenti terrieri, professionisti, pubblici funzionari e mercanti agiati, che finirono per scontrarsi con la resistenza popolare fedele al Re Borbone. Infatti, in alcuni paesi, soprattutto in Terra d'Otranto, nonostante l'innalzamento degli alberi della libertà, si continuava a riconoscere il legittimo magistrato del Regio Governatore. Gli alberi, simbolo dell'avversione al potere regio, non sempre venivano piantati spontaneamente dalla popolazione, al contrario comparvero in molti casi dopo l'arrivo delle truppe francesi. Così, spesso venivano visti non tanto come immagine di libertà, quanto come simbolo del nuovo regime giacobino e del dominio straniero. Venivano piantati per poi essere abbattuti, fatti a pezzi ed essere trasformati in croce al fine di scongiurare il passato ma anche il futuro. Anche la piazza di un piccolo paese come Tuglie, in Terra d'Otranto, che al-

## L'albero della libertà

l'epoca contava circa 1300 abitanti, è stata teatro di *festeggiamenti repubblicani* avvenuti presumibilmente verso la seconda metà del mese di febbraio del 1799 (a Gallipoli, invece, avvennero il 18 dello stesso mese) ma che subito furono messi a tacere. Il *Notamento dei rei di Stato* dell'epoca registra, relativamente a quattro abitanti di Tuglie, tra cui il sindaco Matteo Miggiano, come responsabili di gravi reati commessi nei confronti della Corona Borbonica, ma che tuttavia non ebbero alcuna conseguenza. *Giovanni Isabella di Vito*, contadino, morto in Tuglie il 25 giugno 1811, all'età di 40 anni. Riportato nell'elenco dei Rei di Stato Salentini del 1799. Viene rubricato in diligenza di genio repubblicano per aver con gli altri piantato l'albero della libertà, che poi, nel di seguente, da essi medesimi fu svelto. Non fu mai carcerato. *Luigi Longo*, muratore, marito di Marianna Primiceri, nato in Tuglie da Pasquale e Carmela Miggiano. Morto a Tuglie l'8 agosto 1824 all'età

di 60 anni. Viene rubricato in diligenza di genio repubblicano per aver con altri piantato l'albero della libertà che poi da essi stessi fu svelto nel di seguente. Non fu mai carcerato. *Matteo Miggiano*, nato a Tuglie da Pasquale e Agata De Blasi nel 1765, morto nel 1848. Costui nel principio delle convulsioni del Regno era sindaco di Tuglie e colle diligenze viene rubricato di aver fatto piantare l'albero della libertà che nel di seguente fu poi ridotto a pezzi. Non fu mai carcerato. *Vito De Salve*, nato a Parabita da Paolo e Quintina Solidoro. Contadino. Morto a Tuglie il 24 maggio 1833 a 56 anni. Viene notato in diligenza di genio repubblicano per aver con altri piantato l'albero della libertà che poi nel di seguente da essi medesimi fu svelto. Non fu mai carcerato. Nel 1785 i pittori Antonio Berotti e Stefano Santucci per incarico del Re Ferdinando IV di Borbone fecero un viaggio nelle Province del Regno di Napoli per disegnare le diverse fogge di vestire degli abitanti. Nel 1785 i pittori Antonio Berotti e Stefano Santucci per incarico del Re Ferdinando IV di Borbone fecero un viaggio nelle Pro-

vince del Regno di Napoli per disegnare le diverse fogge di vestire degli abitanti. Tra il 1787 e il 1789 visitarono alcuni paesi della Provincia di Terra d'Otranto e quando giunsero nel piccolo Comune di Tuglie eseguirono un acquerello mono cromo di colore bruno terra, denominato *Uomo del Paese di Tuglie* ed a questo ne venne affiancato un secondo, con la stessa tecnica figurativa, che ritraeva la *Donna del Paese di Tuglie*. Tuglie, all'epoca dei fatti, era considerato un piccolo paese importante, sia per la presenza del Marchese Francesco Saverio Venturi che per la rilevante produzione agricola. L'olio estratto nei numerosi *trappeti ipogei* era trasportato nel porto di Gallipoli da cui partiva per l'estero. Tra i cognomi e le genealogie di Tuglie tra gli Ortensio Seclì, si riscontra un certo Francesco Fedele, trasferitosi da Nardò a Tuglie, che prese parte agli avvenimenti della Repubblica Partenopea e ai disordini del 1799 registrati in Terra d'Otranto. Tra i quasi mille rubricati del *Notamento dei Rei Salentini* del 1799, oltre ad un Salvatore Fedele della stessa città di



Pacichelli Giovanni Battista 1641-1702 Opera postuma in tre parti Stamperia di Michele Luigi Mutio, 1703 (WCL)

## L'albero della libertà

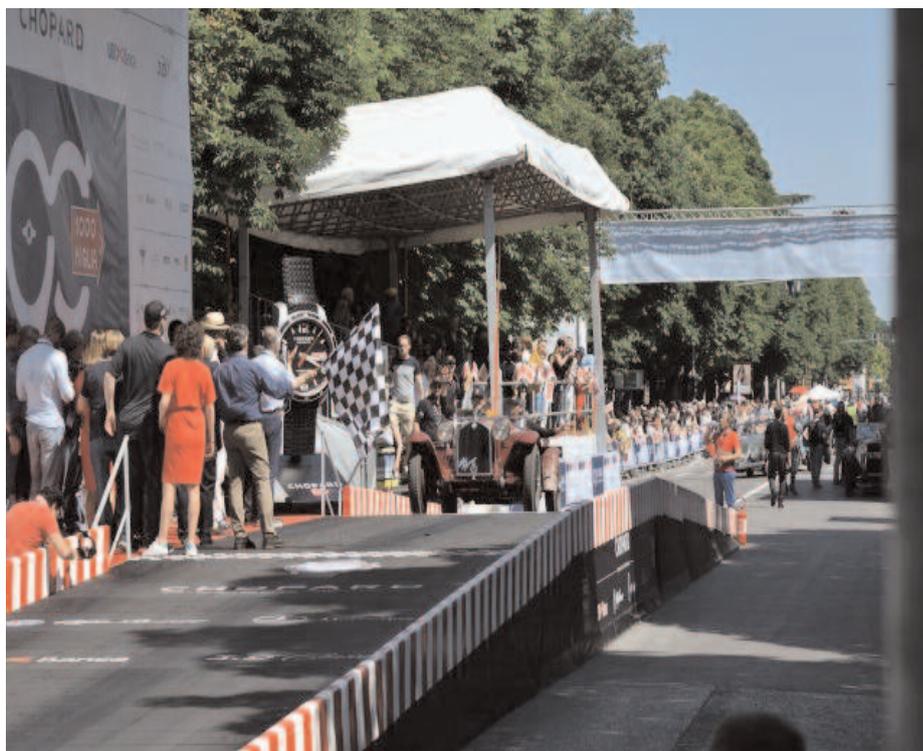
Nardò figura anche un certo Raffaele Fedele della terra di Faggiano. Gli alberi della libertà comparvero repenti-

namente e dopo un giorno o due furono abbattuti perché i sindaci salentini, esponendosi in prima persona e dando l'impressione di un accordo segreto tra i Comuni, piantarono l'albero e poi lo spiantarono per dimostrare ai francesi una anelata adesione alla libertà e alla Repubblica, e nello stesso tempo per mettersi al riparo dalle ire della Casa Reale e dei Sanfedisti seguaci del Re. Tra i gruppetti dei sovversivi delle città ribelli non solo figuravano sindaci ed amministratori, ma anche rappresentanti del clero. **Lucio Causo**

## MILLE MIGLIA 2018

**La trentaseiesima edizione della rievocazione della Mille Miglia con il classico percorso verso Roma e ritorno prenderà il via il 16 maggio 2018**

Novantuno anni dopo la prima delle ventiquattro edizioni di velocità, disputate dal 1927 al 1957, e delle tre con la formula dei rally dal 1959 al 1961, mercoledì 16 maggio 2018 prenderà il via la trentaseiesima rievocazione della Mille Miglia, che sarà la sessantatreesima competizione automobilistica caratterizzata dalla Freccia Rossa. La data, come da tradizione, anticipa di una settimana il Gran Premio di Monaco di Formula Uno. Come da tradizione nata nel 1927, il percorso prenderà il via e terminerà a Brescia, attraversando mezza Italia prima e dopo il giro di boa a Roma. La corsa dal 2006 viene disputata in quattro tappe per altrettante giornate e dal 2018, anziché il giovedì, prenderà il via un giorno prima, il mercoledì e tornerà in Viale Venezia nel pomeriggio di sabato. La prima tappa, dopo il passaggio a Desenzano e Sirmione, al Parco Sigurtà di Valeggio Sul Mincio e a Mantova, Ferrara e Comacchio, si concluderà a Cervia-Milano Marittima. La seconda tappa, dopo i passaggi a Pesaro e nella Repubblica di San Marino e l'attraversamento di magnifiche località come Arezzo, Cortona e Orvieto, porterà i concorrenti a Roma, per la consueta passerella notturna nell'Urbe, tanto gradita dai concorrenti e dal pubblico. Poi il percorso dalla capitale resterà pressoché invariato fino a Siena. Tra le novità dell'edizione 2018, ci saranno il passaggio a Lucca e lungo la Versilia. Terminati i lavori di ripristino dell'antica strada, la Mille Miglia potrà finalmente percorrere il tratto dell'edizione del 1949, tra Sarzana e il Passo della Cisa. Compresa le edizioni rievocative, il 1949 fu l'unico anno nel quale la Freccia Rossa valicò la Cisa: quello del 2018 anno sarà quindi un ritorno atteso 59



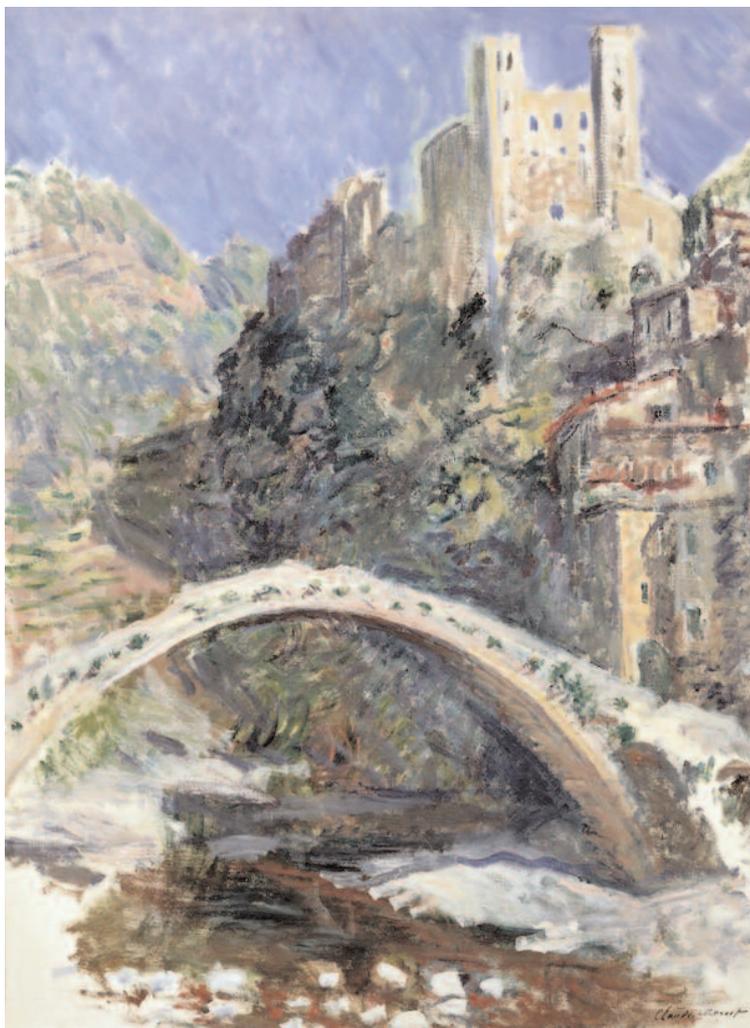
Biondetti - Navone - Ferrari

anni. La terza tappa sarà conclusa nuovamente a Parma, che gli scorsi anni ha sempre riservato un'entusiastica accoglienza alla Freccia Rossa: da qui ci si rimetterà in viaggio verso Brescia, risalendo verso l'arrivo, la lunga carovana della Freccia Rossa attraverserà Lodi, proseguendo verso Nord. Preso atto dell'estremo gradimento sia degli equipaggi sia del foltissimo pubblico, la Mille Miglia tornerà a disputare alcune prove all'interno dell'Autodromo Nazionale di Monza per proseguire poi attraverso Bergamo e la Franciacorta, continuando nell'opera di promozione del territorio bresciano iniziata con il Garda due giorni prima. Le iscrizioni apriranno il prossimo 24 ottobre: Possono essere iscritte le vetture delle quali almeno un esemplare sia stato iscritto alla Mille Miglia di velocità (1927-1957), in uno dei modelli presenti nell'elenco delle vetture candidabili, pubblicato sul sito [www.1000miglia.it](http://www.1000miglia.it). Saranno 440 le vetture ammesse alla corsa: per poter essere selezionate, le auto iscritte dovranno disporre di almeno uno di questi documenti: Fiche ACI-CSAI (Commissione Sportiva Automobilistica Italiana), Htp FIA (Historic technical passport rilasciato dalla Fédération Internationale de l'Automobile) o ID FIVA (Identity Card della Fédération Internationale des Véhicules Anciens). Le automobili iscritte saranno selezionate da un'apposita commissione, composta da esperti incaricati da 1000 Miglia Srl e da commissari tecnici internazionali della FIVA Technical Commission. Le iscrizioni chiuderanno alle ore 23:59 del 4 gennaio 2018.

## ROMA COMPLESSO DEL VITTORIANO

### MONET. Più di 60 opere provenienti dal Musée Marmottan Monet di Parigi

Presso il Vittoriano di Roma è in corso la grande esposizione dedicata a Claude Monet, che resterà a disposizione del pubblico fino a febbraio 20178. In mostra circa 60 opere, le più care all'artista e che lo stesso Monet conservava nella sua ultima, amatissima dimora di Giverny: prestiti eccezionali tutti provenienti dal Musée Marmottan Monet di Parigi che nel 2014 ha festeggiato gli 80 anni di vita e che raccoglie il nucleo più importante e numeroso delle opere del grandissimo artista francese, grazie alle donazioni dei collezionisti dell'epoca e del figlio Michel. Sotto l'egida dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, promossa dall'Assessorato alla Crescita culturale-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali di Roma Capitale, con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e della Regione Lazio, la grande retrospettiva è prodotta e organizzata dal Gruppo Arthemisia in collaborazione con il Musée Marmottan Monet, Paris. Monet, curata da Marianne Mathieu, storico dell'arte e vice-direttore del museo Marmottan, incaricata della Collezione Monet, offre l'intero percorso artistico del maestro impressionista a partire dai primissimi lavori, le celebri caricature della fine degli anni 50 dell'800 con cui guadagnò i primi soldi e divenne quasi un personaggio nella sua città natale, Le Havre, passando per i paesaggi rurali e urbani di Londra, Parigi, Vétheuil, Pourville, e delle sue tante dimore, inclusa una parentesi in Liguria testimoniata in mostra dal dipinto del castello di Dolceacqua. Protagonisti anche i ritratti dei figli e le celeberrime tele dedicate ai fiori del suo giardino, fino alla modernissima resa dei salici piangenti, del viale delle rose o del ponticello giapponese, e poi alle monumentali Ninfee. Monet ha trasformato la pittura en plein air in rituale di vita, senza mediazione alcuna. Tra la luce assoluta e la pioggia fitta, tra le minime variazioni atmosferiche e l'impero del sole, tramutava i colori in tocchi purissimi di energia, dissolvendo l'unità razionale della natura in un flusso indistinto, effimero eppure abbagliante. All'interno della mostra sarà espo-



Claude Monet. Dolceacqua

sta la ri-materializzazione di una delle celebri Ninfee di Claude Monet. Nel 1958 un tragico incendio nel Museum of Modern Art di New York danneggiò gravemente diverse opere, tra cui alcuni dipinti del maestro impressionista, andati perduti per sempre. Con un progetto unico e grazie alle più recenti tecnologie, Sky Arte HD ha riportato alla luce uno dei capolavori distrutti nel rogo, Water Lilies (1914-26), esposto per la prima volta al pubblico.



Dico'.

### JE VOUDRAIS SAVOIR Antologica di Franco Fortini

Fino al prossimo mese di gennaio presso Siena al Santa Maria della Scala a Siena sarà aperta al pubblico a mostra JE VOUDRAIS SAVOIR una rassegna essenzialmente fotografica, anche se accompagnata da una parte documentaria, prodotta dal Santa Maria della Scala ed organizzata in collaborazione con il Centro Franco Fortini dell'Università di Siena. La mostra rientra nei festeggiamenti per il centenario della nascita di Franco Fortini (1917-1994), raffinato intellettuale del Novecento italiano.

## ANTON DOHRN

### Lo scienziato che fu il fondatore e il primo direttore della Stazione Zoologica di Napoli

Allorché, nel 1874, il professore Anton Dohrn, libero docente dell'Università di Jena, portò a compimento, in gran parte con mezzi propri, la stazione zoologica di Napoli, la scienza europea era sotto l'influsso del darvinismo. E Dohrn apparteneva a quella piccola schiera di studiosi che voleva suffragare con nuovo materiale, ricavato dalle indagini sugli organismi marini, la teoria dell'evoluzionismo. Egli fu il primo a costruire un acquario convenientemente attrezzato e dotato dei necessari laboratori. La grandissima varietà di organismi inferiori della fauna marina del golfo di Napoli offriva un materiale di osservazione incomparabile. I pescatori portavano giornalmente alla stazione quanto pescavano ed innumerevoli esemplari dello stesso organismo passavano dal microtomo al microscopio. Quando la stazione cominciò a funzionare, si ebbero gravissime difficoltà finanziarie ed organizzative. In un momento particolarmente critico Dohrn ebbe la felice idea di istituire, accanto ai laboratori, anche un acquario, la cui magnificenza doveva essere tale da attrarre una moltitudine di visitatori, permettendo così di sopperire con il



La Stazione Zoologica di Napoli (WCL)

ricavato della vendita dei biglietti alle spese d'esercizio di tutta la stazione. Dopo aver preventivato le spese e gli introiti, il giovane studioso ritenne di poter superare la crisi. Ogni visitatore doveva divenire, senza accorgersene, un mecenate della scienza; vi erano inoltre anche altre fonti di proventi: le università, i musei, e gli acquari, che sarebbero sorti ben presto anche in altri paesi, avrebbero avuto un costante fabbisogno di materiale conservato e di organismi marini

viventi ed in tal modo la stazione, situata in un golfo ricchissimo di fauna, avrebbe potuto fornire tutto il materiale scientifico richiesto. Dohrn non si era infatti sbagliato. Il numero dei visitatori crebbe continuamente e la stazione divenne un centro di spedizione di preparati realmente perfetti. Dopo trent'anni dall'apertura dell'acquario, il professore Dohrn poté comunicare che il ricavato della vendita dei biglietti era sufficiente per coprire 2/5 delle spese di esercizio, duecentomila lire annue. Il bisogno suggerì a Dohrn ancora un'ottima idea, che doveva dare alla stazione un carattere proprio. Originariamente egli aveva progettato di offrire un posto di lavoro gratuito agli scienziati che intendevano lavorare nel suo istituto. Le eventuali ristrettezze finanziarie di uno studioso non



La famiglia di Anton Dohrn

## Anton Dohrn

dovevano costituire un ostacolo alle ricerche scientifiche. I governi, le università e le associazioni scientifiche dovevano affittare un posto di lavoro, dietro versamento di un canone annuo fisso, mettendolo liberamente a disposizione di qualche scienziato benemerito. Con la definizione di *tavolo di lavoro* era intesa la fornitura di materiale necessario alle ricerche, l'uso di un bacino contenente acqua di mare, degli apparecchi scientifici e della biblioteca, che ben presto nuovi acquisti e donazioni dovevano rendere uno strumento grandioso al servizio di una scienza specializzata. La bontà di tale progetto fu ben presto confermata dalla fervida adesione di quasi tutti gli stati europei. E Napoli divenne la sede di un congresso internazionale permanente di scienziati. Con questo progetto migliaia di scienziati hanno potuto completare i loro studi in questa stazione, e talvolta Dohrn ospitò anche singoli studiosi che non avevano diritto ad un tavolo di lavoro affittato. Il più celebre tra essi fu il giovane Fridtjof Nansen che, prima di compiere le sue crociere nei mari dell'Artide, studiò nel mare Mediterraneo i problemi e la tecnica delle ricerche marine. In seguito al lavoro individuale e di collaborazione svolto dai giovani scienziati di quasi tutte le nazioni europee Napoli divenne, con l'andar del tempo, un centro di ricerche biologiche moderne. Sebbene Dohrn fosse zoologo, non esitò mai ad ospitare botanici che desideravano eseguire ricerche sulla flora marina. In tal modo l'istituto ampliò successivamente la cerchia delle proprie indagini, oltre i limiti originariamente fissati dal fondatore. Già nel 1872 Dohrn aveva reso nota l'intenzione di procedere con studi di fisiologia comparata: sorse così il reparto degli studi fisiologici, a cui seguì ben presto l'istituzione del laboratorio di chimica e di fisica e di tavoli di lavoro dotati di perfetti strumenti scientifici. Secondo il professore Dohrn la fauna del golfo di Napoli avrebbe dato lavoro a parecchie generazioni di studiosi. Nella necrologia di Anton Dohrn scritta nel 1909 da Hans Driesch, il noto biologo affermò che i



Tartaruga marina imbalsamata dell'acquario di Napoli Anton Dohrn (WCL)

nove decimi di tutti gli studi di zoologia moderna erano stati compiuti a Napoli. L'acquario di Napoli con annessa la stazione zoologica divennero un centro mondiale di studio della Biologia Marina. Dopo la sua morte la direzione della stazione zoologica passò al figlio Rinaldo e successivamente al nipote Pietro. L'acquario, assieme all'erbario, all'archivio storico, alla biblioteca ed alla interessante collezione zoologica, rappresenta una delle strutture più antiche in ambito europeo di questo genere, tanto che oggi l'acquario contiene più di trenta vasche con oltre 200 specie marine di animali e vegetali, la maggior parte delle quali provengono dal Golfo di Napoli. Nel gennaio 2017 è stato inaugurato a Portici (Napoli) il nuovo centro di ricerche sulle tartarughe, il più grande del Mediterraneo. La stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli è una grande istituzio-



Sezione museale dell'acquario (ritrovamenti): Fossile

## Anton Dohrn

ne scientifica di ricerca situata nella Villa Comunale nel quartiere Chiaia e comprende anche l'acquario più antico d'Italia. Piero Antonio Toma, scrittore e giornalista di Tuglie da diversi anni residente a Napoli, nel 1996 ha scritto l'interessante libro "L'avventura nella Stazione di Napoli – Anton Dohrn" (Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli) dove ha raccontato le straordinarie vicende dello scienziato prussiano che nella seconda metà dell'Ottocento fondò la più importante stazione biologica del tempo sul mare più antico del mondo. Dohrn fu pure il primo speculatore dell'infinita storia edilizia di Napoli, ma alla fine gli venne consegnata la cittadinanza onoraria della "capitale partenopea". **Lucio Causo**

*La stazione zoologica si trova sulla riva della baia di Villa Nazionale, sul sito più bello e comodo di Napoli. Si avvicina per una lunga passeggiata fiancheggiata da file di querce di pietra, le cui filiali interminanti producono un'ombra dal sole brillante. Quando e là gruppi di palme di fenice, diffusione, palme e cicidi, aggiungere la vegetazione appropriata subtropicale. L'architettura rinascimentale è perfettamente adattata agli usi della stazione, mentre la bella struttura si inserisce nella scena il più antico dei tre edifici (A) della stazione zoologica è stato aperto nel 1874 e ora è prevalentemente occupato dall'acquario pubblico (a) e dalla biblioteca (5), mentre il secondo edificio (5) finito nel 1886, è collegato all'estremità occidentale del primo da ponti e contiene il reparto per la rac-*



Anton Dohrn

*colta e la conservazione degli organismi nonché i singoli laboratori per gli zoologi (La Stazione Zoologica a Napoli. Dal Professore Charle Lincoln riceve la Scolastica Popolare Mensile. Settembre 1910. **Lucio Causo***



Vasca dell'acquario della Stazione Anton Dohrn (WCL)

## TOBY FLINT

### Il primo romanzo di Letizia Vitaloni presentato a Sant'Angelo Lodigiano

Lo scorso 10 novembre presso la Sala Conferenze della Banca Popolare di Lodi a Sant'Angelo Lodigiano, è stato presentato il primo romanzo di Letizia Vitaloni dal titolo "Toby Flint". La giovanissima autrice ha dimostrato di avere idee molto chiare sulla via della scrittura che ha intrapreso e sulla vita, ponendo in evidenza soprattutto l'importanza di un'attività didattica seria e continuativa per la formazione delle giovani menti. Il romanzo, infatti, è dedicato ad un pubblico adolescente, con quel genere fantasy che ha sempre attratto questa fascia di lettori. Toby è un ragazzino che vive in una cittadina con la mamma, la nonna ed un gatto e sta subendo il passaggio critico dalle scuole elementari alle medie, ponendosi una serie di domande su come sarà la sua vita e comprendendo le difficoltà dell'inserimento nella nuova realtà scolastica. In questa parte del racconto emergono le capacità didattiche dell'autrice, insegnante presso la scuola media di Sant'Angelo Lodigiano ed in particolare l'esperienza presso la ACLI, che le ha offerto una grande opportunità di crescita e che lei ama ri-

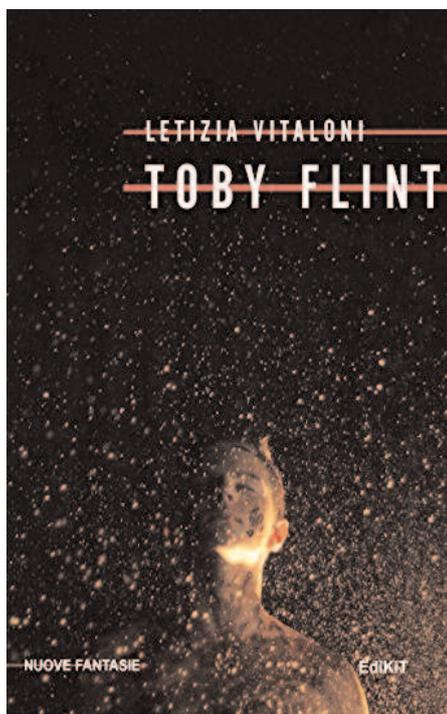


Da sinistra: Lorenzo Rinaldi, Letizia Vitaloni e Giordana Pavesi

cordare con piacere e gratitudine. Non a caso Toby incontrerà un professore pronto a scortarlo attraverso un'avventura che lo aiuterà a crescere. Infatti, la città all'improvviso si trasforma, le persone non sono più le stesse, ossessionate dalla paura dei libri e dall'inquietante figura del Presidente mascherato, mentre tutti i ricordi vengono cancellati. Toccherà a questo ragazzino solo che parla con se stesso, accompagnato stavolta dagli amici, il professore ed una fanciulla dai capelli argentei, salvare il suo mondo dall'amnesia dei ricordi, un specie di riscatto psicologico che lo porterà ad essere più forte ed a credere di più in se stesso e crescere. L'avventura del romanzo è quantomai avvincente, come se scorressero le scene di un film, orchestrato in maniera perfetta con tempi e dialoghi. Il volume diverrà materia scolastica, come ha affermato durante la presentazione Giordana Pavesi, insegnante presso la Scuola Media Cazzulani di Lodi, che ne proporrà la lettura ai propri scolari, sia per l'originalità della storia che per i contenuti. Durante la presentazione la Pa-

vesi si è dichiarata assolutamente entusiasta di questo libro, costruito su più livelli e nel quale ha ritrovato molto dell'autrice, del suo paese e delle sue esperienze di insegnante. Un romanzo di fantasia dedicato soprattutto al pubblico dei ragazzi, nato da un'idea originale e ininteressante, dalla domanda alla quale l'autrice pensava da qualche tempo: *dove vanno a finire le nostre esperienze, i nostri ricordi?* Ma soprattutto, dobbiamo sempre difenderli. **L.B.**

Letizia Vitaloni è nata nel 1988 in provincia di Lodi. Dopo la formazione classica, nel 2013 ha conseguito la Laurea in Filologia Moderna con una tesi sul cinema di serie B, con la quale ha vinto il primo premio della prima edizione del Premio Buccheri. Nel 2014 è diventata giornalista pubblicista. Insegna Lettere in una scuola secondaria di primo grado dopo aver lavorato per alcuni anni come educatrice in progetti volti al sostegno di bambini in difficoltà e provenienti da situazioni di fragilità familiare. Oltre a scrivere e leggere, suona il sassofono e il flauto traverso.



## 8<sup>a</sup> Edizione del Concorso di Poesia 2017 Stefano Pavesi

Buon successo per un concorso sempre più seguito e amato



Il Concorso di Poesia “Stefano Pavesi di Casaletto Vaprio è giunto quest’anno all’ottava edizione, un traguardo notevole che fa ben sperare per gli anni a venire, grazie all’impegno di alcuni addetti culturali del luogo, che con spirito di dedizione e gioia si adoperano tutto l’anno per organizzare nel migliore dei modi il premio. E sabato 14 ottobre alle ore 17.30 nella suggestiva chiesa “vecchia” di Casaletto Vaprio sono avvenute le premiazioni dell’ottava edizione 2017. Nelle settimane precedenti alla premiazione la giuria ha selezionato tre poesie per la sezione in italiano e poesie per la sezione in dialetto hanno letto tutti i testi, dato i voti, che sono stati controllati e validati dalle organizzatrici del concorso Elisa Martellosio e Anna Borzì che hanno anche effettuato le premiazioni. Di seguito riportiamo i risultati: Sezione in italiano: terzo posto: Massimiliano Pegorini con la poesia “Hafida”; secondo posto: Sofia Bosi con la poesia “Sulla via della spensieratezza”; primo posto: Luisastella Bergomi con la poesia “Vecchio”. Sezione in dialetto: terzo posto: Ersilio Tolasi con la poesia “Man ma che passa j’ agn”; secondo posto: Andreina Bombelli con la poesia “Dindulà cumé ‘na foia”; primo posto: Agostina Ferla Pizzamiglio con la poesia “Perchè”. Le poesie vincitrici sono state lette dai vincitori e, come in ogni edizione, è stata data la possibilità di leggere la poesia anche agli altri partecipanti al concorso, perchè la poesia è di tutti. Anche questo differenzia e caratterizza il Premio Stefano Pavesi, al quale auguriamo di procedere sulla strada intrapresa con sempre maggior forza e con un numero di poeti sempre maggiore.

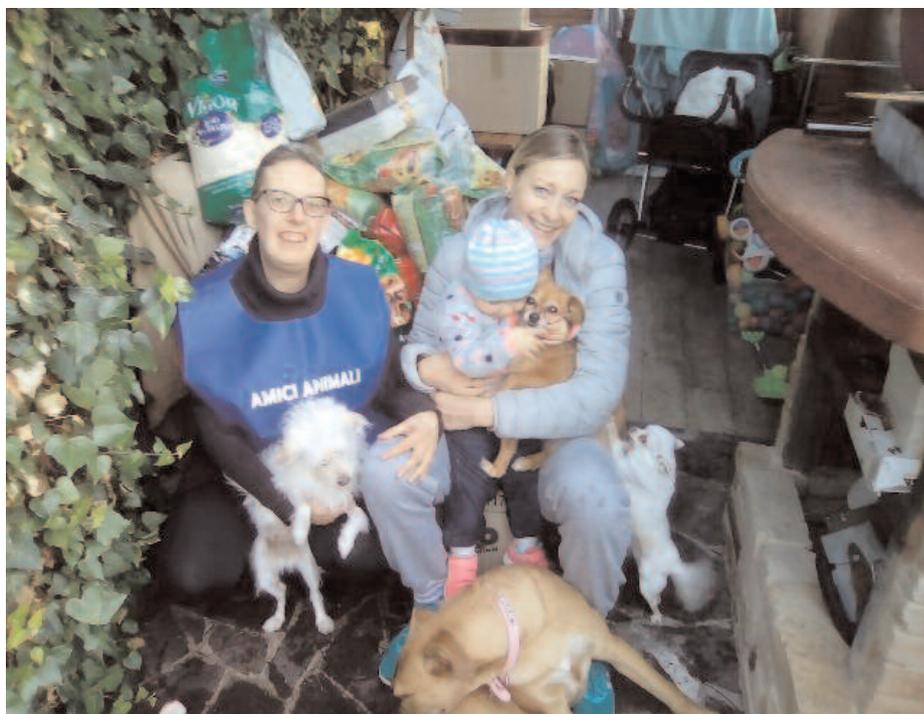


## Lodi non dimentica l'Abruzzo

**La pittrice lodigiana Tamara Majocchi ha organizzato una raccolta di beni di consumo per i terremotati di Belmonte Piceno**

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. (Prima lettera ai Corinzi)*

L'impegno nel sociale di Tamara Majocchi ha dato ancora una volta i suoi frutti. La brava pittrice lodigiana ha organizzato quello che può essere chiamato "il camion della solidarietà" che da Lodi è partito alla volta dell'Abruzzo con cibo e coperte per i terremotati del paese di Belmonte Piceno. La raccolta, appoggiata dall'Associazione Amici degli animali e con l'aiuto di molti privati, ha raccolto cibo e coperte per cani e gatti, mentre per i bambini della scuola primaria sono stati raccolti giochi, libri e pennarelli. Tamara Majocchi, che conosce personalmente il sindaco di Belmonte, Fermo) Ivano Bascioni, ha accompagnato personalmente la spedizione, accolta dagli abitanti con gioia e di Lada Tasca Husarikova, che l'ha aiutata nella coordinazione dell'iniziativa, che grazie anche all'impegno dell'autotrasporta-



tore Adamo Corradini e di Luciano Mangone, Diego Ferippi, Eric Merlo che hanno offerto un valido aiuto prima della partenza, ha potuto giungere senza intoppi alla meta. Tamara Majocchi ancora una volta ha dato prova del grande impegno che ormai da molto tempo impiega nella solidarietà e del suo amore nei confronti delle persone e degli animali attraverso la gioia del dono. **L. B.**



# AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



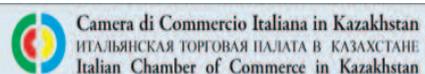
[www.docvadis.it/mediserv-iodi](http://www.docvadis.it/mediserv-iodi)



[www.gesintsrl.it](http://www.gesintsrl.it)



[www.frigotermica.com](http://www.frigotermica.com)



[www.ccikz.com](http://www.ccikz.com)



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

**copigraf SNC**  
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE  
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI  
Tel. e fax 0371.420787  
[copigraf@fastwebnet.it](mailto:copigraf@fastwebnet.it)



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

## ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

### DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

### ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

**IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704**

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
<b>F</b>	<b>07601</b>	<b>01600</b>	<b>0000648669704</b>